

Indice

<u>Introduzione.....</u>	<u>2</u>
<u>Capítulo 1.....</u>	<u>4</u>
<u>1.1Visión general del nacimiento de Venezuela.....</u>	<u>4</u>
<u>1.2El comienzo de la independencia venezolana.....</u>	<u>5</u>
<u>1.3El primer sufragio femenino.....</u>	<u>7</u>
<u>1.4Los dos lados.....</u>	<u>8</u>
<u>1.5La figura de Francisco de Miranda.....</u>	<u>9</u>
<u>1.6Revolta contra la independencia.....</u>	<u>10</u>
<u>1.7La revuelta de los esclavos.....</u>	<u>11</u>
<u>1.8La capitulación de Miranda.....</u>	<u>11</u>
<u>1.9El manifiesto de Cartagena.....</u>	<u>12</u>
<u>1.10El perfil del Libertador.....</u>	<u>14</u>
<u>Capitolo 2.....</u>	<u>17</u>
<u>2.1La situazione dopo la sconfitta.....</u>	<u>17</u>
<u>2.2La campagna del Venezuela.....</u>	<u>18</u>
<u>2.3Le campagne di fine 1813 e il 1814.....</u>	<u>21</u>
<u>2.4Il Manifesto di Carúpano.....</u>	<u>23</u>
<u>2.5I due nuovi eserciti.....</u>	<u>24</u>
<u>2.6Il ritorno di Bolívar.....</u>	<u>25</u>
<u>2.7La Carta di Giamaica.....</u>	<u>26</u>
<u>2.8Battaglie in corso.....</u>	<u>27</u>
<u>2.9Guerra del 1817.....</u>	<u>28</u>
<u>2.10L'ideale del Liberatore.....</u>	<u>29</u>
<u>2.11Le campagne del 1818.....</u>	<u>30</u>
<u>Capitolo 3.....</u>	<u>32</u>
<u>3.1I fronti del 1819.....</u>	<u>32</u>
<u>3.2La fondazione della Colombia.....</u>	<u>33</u>
<u>3.3L'anno degli accordi.....</u>	<u>34</u>
<u>3.4Lotte del 1821.....</u>	<u>36</u>
<u>Conclusione.....</u>	<u>39</u>
<u>Bibliografia.....</u>	<u>41</u>

Introduzione

Alla base di questa tesi di storia moderna vi è lo studio e l'analisi delle vicende riguardanti lo Stato del Venezuela durante il diciannovesimo secolo, ponendo particolare attenzione sui fatti politici e militari della guerra d'indipendenza e sull'analisi delle principali figure che la combatterono.

La motivazione che mi ha spinto ad approfondire questo tema è l'interesse nella scoperta degli eventi che hanno portato il Sud America a raggiungere l'indipendenza dalla corona spagnola. In particolare, la mia decisione di scegliere lo stato venezuelano è stata presa per la sua importanza nelle vicende sudamericane, dato che rappresentò il punto d'inizio per il processo di emancipazione degli altri Paesi, che seguendone l'esempio riuscirono a liberarsi dalla dominazione straniera.

L'obiettivo di questa tesi è quello di esporre i fatti storici avvenuti in Venezuela, e di fornire una accurata rappresentazione della situazione politico-militare del Paese. Per la ricerca ho fatto ricorso alla lettura di manuali e di documenti riguardanti il processo di indipendenza venezuelano dal punto di vista storico, gli avvenimenti politici che hanno portato al cambiamento sia dal punto di vista di organizzazione del governo sia dal punto di vista di visione da parte del popolo e la vita di alcuni dei principali attori, responsabili della sua uscita dal dominio spagnolo.

Il presente elaborato andrà ad analizzare la situazione in Venezuela a partire dalla colonizzazione della Spagna del nuovo continente nel quindicesimo secolo, per poi passare al periodo dell'indipendenza dal dominio spagnolo avvenuta nei primi anni del diciannovesimo secolo. In particolare, si porrà più attenzione sulla costante condizione di guerra e instabilità del Paese, con continui cambi a livello politico e militare tra l'esercito repubblicano, che lottava per l'indipendenza dello stato, e quello realista, devoto alla madrepatria Spagna e che voleva perciò che il Paese rimanesse sotto il suo dominio. Verrà posta poi l'attenzione sulla figura Simón Bolívar, il generale patriota che lottò per l'indipendenza del Venezuela e del suo popolo. Considerato "El hombre de America", Bolívar fu una delle figure più importanti della storia politica e culturale dei paesi latinoamericani. Verrà insignito del titolo onorifico di "Libertador" per la conquista dell'emancipazione di Bolivia, Colombia, Perù, Ecuador, Panama e Venezuela. La tesi è articolata in tre capitoli, nel primo capitolo, dopo una breve introduzione al colonialismo spagnolo e alla nascita dello stato venezuelano, si approfondirà la fase di diffusione del movimento patriottico indipendentista con cospirazioni e lotte contro gli spagnoli che portarono alla presa di potere nel 1810 da parte degli indipendentisti. Lo sguardo poi si volgerà sulle decisioni del nuovo governo, ma soprattutto alle vicende militari tra realisti e patrioti e con anche le rivolte che l'indipendenza portò nel popolo venezuelano. Verrà analizzata l'immagine di Francisco de Miranda, generale delle fila patriottiche, che fu una delle figure storiche più importanti dell'epoca pre-indipendenza del Venezuela, con accenni della sua vita e alla sua educazione militare. Verrà poi descritta la vita del generale Bolívar, con una focalizzazione sulla nascita dei suoi ideali politici e militari, influenzati dalla figura di Napoleone Bonaparte, rimembrati anche nel suo

celebre Manifesto di Cartagena. Il capitolo terminerà con la fine della prima fase di scontri e con la vittoria dell'esercito realista avvenuta nel 1812.

Nel secondo capitolo si andrà ad analizzare la fase più lunga della guerra d'indipendenza, con la descrizione degli scontri che si susseguirono all'interno del Paese tra il 1813 e 1818. Si andrà ad analizzare nel particolare le campagne e le tattiche militari adottate dagli indipendentisti e dai realisti, la nascita della seconda repubblica e l'analisi della sua caduta attraverso le parole di Bolívar espresse nel suo Manifesto di Carúpano. Il generale sarà sempre la figura più di spicco all'interno delle vicende venezuelane, con le sue decisioni prese al comando dell'esercito indipendentista, che verranno perseguite anche dopo il suo abbandono momentaneo dalla guerra e analizzate nel capitolo attraverso la descrizione dei suoi ideali di unione del Sud America e dalle sue parole espresse nel suo testo la Carta di Giamaica, dove rimarca la sua devozione alla causa indipendentista ma riporta anche i fallimenti che si sono susseguiti durante la seconda repubblica. Verranno poi analizzate le sue idee politiche per il futuro del Venezuela e la situazione che il Paese stava vivendo in quegli anni.

Rimanendo sempre in tema militare, il terzo capitolo riporterà le fasi finali dell'indipendenza, che vanno dagli inizi del 1819 fino al 1821, con lo sguardo rivolto alle conquiste territoriali dei due eserciti e delle loro pianificazioni, con particolare attenzione allo scontro Carupano nel 1821, dove si analizzerà il terreno di scontro e le posizioni intraprese da realisti e indipendentisti, e che rappresenterà l'ultimo atto per la conclusione della guerra per la liberazione. Inoltre, si parlerà della fondazione della Repubblica di Colombia, anche essa interessata dal conflitto che coinvolgeva il Venezuela, e della sua futura organizzazione governativa, con una visione più dettagliata su quanto sanciva il testo della Legge Fondamentale della Repubblica di Colombia, e di come questo documento rappresentò un vero e proprio atto di congiunzione tra i popoli sudamericani.

Grazie a questo lavoro è possibile analizzare perciò gli eventi che porteranno il Venezuela a raggiungere l'indipendenza e ad analizzare la figura di uno dei più grandi condottieri della storia del Sud America.

Capítulo 1

Visión general del nacimiento de Venezuela

En el año 1492 los reyes católicos Fernando de Aragón e Isabel de Castilla lograron reconquistar todos los territorios españoles dominados por los musulmanes durante casi ocho siglos, terminando así el período de la "Reconquista". Adoptaron las ideas y técnicas comunes en el mundo europeo de finales de siglo y comenzaron así las grandes empresas de conquista y colonización de los nuevos territorios, hasta ese momento todavía desconocidos. España fue la iniciadora de este proceso, que llevará a una revolución a nivel social, económico y político. Colonizó grandes áreas de América Central y el frente occidental de América del Sur. En particular, entre estos territorios, también se colonizará Venezuela, que tendrá un papel importante en la historia de América Latina.¹ Será cedido por Carlos V, rey de España, a una familia de banqueros alemanes, para pagar una gran deuda bancaria. Estos iniciaron la liberación de los territorios de los indígenas locales terminada en 1600, con la constitución de la primera iglesia católica en el país y del "cabildo", el órgano colegial colonial español que gobernaba un municipio. En estas zonas se formará una sociedad latifundista, formada por una clase de terratenientes españoles. Durante los siglos XVI y XVII las provincias dentro de los territorios venezolanos fueron descuidadas y dejadas libres para ser explotadas por otros virreyes. Este ciclo de latifundismo, explotación e inestabilidad alcanzó su punto álgido en el siglo XIX.² La historia de Venezuela desde sus orígenes, pasando por el dominio colonial, e incluyendo el período de formación de las sociedades venezolanas fue la base para la lucha por la independencia, donde la república luchó en defensa de la misma y de la soberanía popular.³

1 Freddy Domínguez, Napoleòn Franceschi, *Historia general de Venezuela*, Caracas, S/E, 2010, pp. 21- 24

2 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 28 - 34

3 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 106 - 107

El comienzo de la independencia venezolana

Ya desde el siglo XVIII en Venezuela se multiplicaron los movimientos de revuelta social contra la monarquía española. En Coro, región al noroeste de Venezuela, el 11 de mayo de 1795, José Leonardo Chirinos, un esclavo que gracias a sus numerosos viajes junto a su amo logró ver la injusticia social presente en el país, creó un movimiento de revuelta y publicó "La Ley de los Franceses", inspirada en los ideales expresados en las constituciones vigentes en Francia, donde se enumeraron todos los derechos de los hombres, los ideales de libertad y de república. El 12 de mayo los insurgentes de Chirinos iniciaron una lucha dentro de la ciudad, pero las milicias, bajo el mando de la Justicia Mayor, reprimieron la revuelta y Leonardo fue entregado a las autoridades por un falso amigo que lo traicionó.⁴

Otro movimiento de conspiración contra la monarquía española tuvo lugar el 3 de febrero de 1796 bajo la dirección de los idealistas republicanos Manuel Gual y José María España. El intento fue frustrado y algunos de los promotores fueron tomados y condenados a muerte. La conspiración continuó en La Guaira, uno de los principales puertos de Venezuela situado al norte de Caracas, donde los participantes, descubiertos, fueron condenados a muerte. Los dos artífices huyeron, pero España fue capturado y decapitado. Ante la situación que se estaba creando, el Capitán General de Venezuela, Francisco de Miranda, promovió el entrenamiento de las tropas, para poder apoyar a los franceses y a los ingleses contra España.⁵

En 1805, la isla de Trinidad, territorio situado al noreste de Venezuela, dominado por los británicos, utilizado como centro de contrabando con otras provincias venezolanas con vistas al Atlántico, como Margarita y Guyana, fue el escenario de la guerra entre Inglaterra y España, para tener el dominio sobre ella. El intento fue frustrado por el embajador de España, y Miranda, descubierto, fue exiliado a Inglaterra. Durante el exilio llegó a un acuerdo con el gobierno británico, donde pidió una expedición para liberar a Venezuela del dominio español. De esta manera, Inglaterra también se beneficiaría, quitando una gran parte de territorio a una potencia rival y teniendo así la posibilidad de ampliar sus intercambios.⁶

Regresó clandestinamente a los Estados Unidos, al puerto de Nueva York, donde, con la ayuda de los británicos allí presentes, organizó un cuerpo expedicionario para la liberación. El 2 de febrero partió con una gran cantidad de armas, municiones y recursos, junto con una división de unos doscientos hombres. La primera lucha fue

4 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 95 - 96

5 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 97 - 98

6 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 99 – 100; Alfonso Rumazo González, *Francisco de Miranda: protolider de la independencia americana*, Caracas, Ediciones de la Presidencia de la República, 2006, pp. 199 - 211

cerca de las costas de la ciudad de Ocumare, al oeste de Caracas, donde Miranda fue derrotado por los españoles, que disfrutaban de una flota más preparada. Se refugió en la isla de Trinidad, que todavía estaba bajo el dominio inglés. Allí reorganizó la expedición, y el 3 de agosto logró conquistar la ciudad de Coro. Sin embargo, debido a la acción de las autoridades españolas, no pudo mantener el control durante mucho tiempo, pues no le permitieron entrar en contacto ni con los aliados ingleses ni con los criollos.⁷

En 1808, unos años después de la ascensión al trono de Napoleón Bonaparte, el rey de España, Carlos IV, se vio obligado a abdicar en favor del hermano de Napoleón, José Bonaparte. En Sevilla, descontentos con la noticia, se produjo una protesta que llevó a la creación de la Junta Central del Gobierno para la defensa de los derechos de Fernando VII, que había sido designado, antes, legítimo sucesor del rey de España. La Junta proclamó como nuevo Capitán General de Venezuela a Vicente Emparan, quien también fue Presidente de Audiencia y Gobernador de la provincia de Caracas. Esta división interna de España trajo mucha inseguridad política, y la autoridad que tenía en las colonias comenzó a vacilar. Los acontecimientos, que estaban ocurriendo tanto dentro como fuera de Venezuela, fueron las causas que llevaron al país a iniciar la campaña para lograr la independencia, alimentadas sobre todo por la revolución francesa y la independencia americana, que difundieron los ideales de la república, la libertad política y la igualdad social.⁸

El 19 de abril de 1810 estalló el movimiento independentista, con la Capitanía General de Venezuela, que ante la negativa a dimitir de Vicente Emparan, se integró en el Ayuntamiento de Caracas, asumiendo el control de Venezuela y deponiendo a Vicente. La junta se proclamó "Junta Suprema conservadora de los derechos de Fernando VII", y procedió con absoluta independencia sin que el pueblo venezolano estuviera al corriente. Mientras tanto, los otros "cabildos" de Venezuela tomaron posición, organizando juntas y enviando a sus representantes a Caracas. En 1810 comenzó así una guerra civil entre los partidarios de las juntas municipales venezolanas y partidarios de la monarquía española. Las ciudades de Margarita, Barinas, Cumaná, Mérida y San Cristóbal se mostraron favorables a la nueva junta de Caracas, mientras que las provincias de Maracaibo y Guyana, situadas respectivamente al noroeste y noreste de Venezuela, junto con la región de Coro, dieron su apoyo a España.⁹

El 3 de mayo de 1810 se reunió de nuevo la Junta Suprema de Caracas para tomar decisiones importantes para el país: manifestó el rechazo por parte de la autoridad de España; fueron expulsados de Venezuela los partidarios de la autoridad española,

⁷ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pag. 100; González, *Franc. de Mir.: prot. de la indep. amer.*, pp. 212 - 213

⁸ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 101 - 102

⁹ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 103 - 104

como Vicente Emparan, el intendente Don Vicente Basadre, los jueces, el procurador y varios oficiales de la Corte Real; fueron nombrados abogados y jueces para componer el Tribunal Superior de Justicia, que reemplazó a la Audiencia, y el número de sus miembros aumentó a 23; eliminó los derechos y la importación de esclavos negros; declaró el libre comercio con todas las naciones del mundo; convocó las elecciones de los primeros diputados del Congreso. En política exterior, la Junta envió credenciales a Estados Unidos para poder introducir a sus representantes en los Consejos Municipales. Además, mandó a dos oficiales, Luis López Méndez y Simón Bolívar, a Londres, para asegurar la neutralidad de Inglaterra en la causa interna de Venezuela.¹⁰

Mientras tanto, los ideales de los separatistas se extendieron cada vez más, y la población a favor de la independencia presionó al Congreso. Una de las figuras más representativas de la "Junta patriótica" fue Francisco de Miranda, revolucionario con experiencia en el campo político y militar, que logró ganar la mayoría de la Junta.¹¹ Se convocaron elecciones generales. No pudieron votar los locos, los sordomudos, los que tenían en curso un proceso penal ni las mujeres menores de 25 años no casadas. Los candidatos elegidos pasaron a formar parte de la "Junta General de Diputados de la provincia de Venezuela", o primer Congreso de Venezuela. Este fue el primer parlamento nacional, y fue dirigido por el presidente Dr. Felipe Fermín Paúl. No participaron en las elecciones Guyana, Maracaibo ni la región de Coro.¹²

El primer sufragio femenino

La posibilidad de votar a una parte de la población femenina fue una de las mayores novedades introducidas con la independencia, y fue el primer episodio de sufragio femenino en la historia. Fue visto como el resultado de un profundo cambio en la reforma política y social, que se basa en los movimientos revolucionarios ocurridos en Francia. En el resto del mundo, el derecho al voto de las mujeres se concedía mucho más tarde y en diferentes momentos entre países. En Inglaterra, los primeros movimientos de lucha por el sufragio femenino comenzaron en 1832, con el nacimiento del movimiento Suffragette de 1872, que impulsó la lucha más allá de las fronteras nacionales en las décadas siguientes. El resultado del movimiento no llegó hasta 1928, con la extensión del derecho a todas las mujeres inglesas.¹³

A pesar de que el primer caso registrado de sufragio femenino tuvo lugar en Nueva Zelanda en 1893, Venezuela fue uno de los precursores de los movimientos que se formaron en el siglo XIX, desarrollando ya en las décadas siguientes a la Revolución Francesa una mentalidad más abierta al cambio y a los movimientos revolucionarios

10 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 104 - 105

11 Tomas Cipriano de Mosquera, *Memoria sobre la vida del General Simón Bolívar, libertador de Colombia, Perú y Bolivia*, Bogotá, Imprenta nacional, 1954, pag 18

12 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 113

13 Beverly Bandler, *The Woman's Vote – A Chronology*, Washington, 1972, pp. 5 - 33

que se habían formado.¹⁴

Los dos lados

También en el Congreso se formaron dos bandos principales: los que defendían España y permanecían fieles a los derechos de Fernando VII, y los que querían separarse de la patria y declarar la independencia. Estos últimos, al enterarse de una futura revolución general, liderada por los realistas guyaneses, intentaron acelerar el proceso político, y el 5 de julio de 1811 se alcanzó la aprobación de la independencia por parte de todos los diputados del congreso, con excepción del padre Manuel Vicente Maya. Dos días después se promulgó "El Acta de Declaración de la Independencia". Una vez promulgado el documento, solo quedaba redactar la primera constitución. También aquí hubo una división entre los diputados. Algunos, como Francisco de Miranda, preferían una carta magna, similar al modelo inglés, con un poder ejecutivo fuerte y un estado central. La mayoría de los diputados, sin embargo, prefirieron el modelo federal, como el vigente en Estados Unidos, con la separación del país en federaciones independientes. La nueva constitución federal entró en vigor el 9 de enero de 1812, y el Congreso se trasladó a la ciudad de Valencia, que se convirtió en la capital de la Federación. Este documento fue el primero en el mundo ibérico en declarar los derechos del hombre y del ciudadano y una clara división de poderes, con el legislativo dominante sobre los otros dos.¹⁵

El 21 de marzo de 1812 se celebró la votación para designar el nuevo poder ejecutivo provisional. Los votos fueron emitidos por los miembros de las legislaturas provinciales, los municipios y alrededor de 6500 padres de familia. Fueron elegidos como componentes principales del "Triunvirato" Gral. Fernando Toro, don Francisco Javier Ustariz y Dr. Francisco Espejo. Gobernaron hasta el 4 de abril y luego el parlamento les concedió poderes dictatoriales especiales. Con el avance del jefe realista, Monteverde, hacia el centro, el Congreso fue disuelto y el ejecutivo cedió los poderes dictatoriales a Francisco de Miranda, quien trasladó la capital a la ciudad de La Victoria, situada no muy lejos de Caracas.¹⁶

14 Bandler, *The Wom. Vot. – A Chron.*, pag. 19

15 Carmagnani, *L'alto Occidente: L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003, pag. 153

16 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 114 - 118

La figura de Francisco de Miranda

Francisco de Miranda es una de las figuras históricas más importantes de la época anterior a la independencia de Venezuela. De pensamiento liberal, pero con actitudes aristocráticas y conservadoras, dedicó sus principales esfuerzos al intento de poner fin al dominio español en América Latina. Considerado por los venezolanos como el "precursor" de la patria, ayudó a crear las condiciones para la transición de las colonias a las repúblicas independientes. Fue el primero en comprender el momento histórico de su tiempo, dada sobre todo su presencia en las dos revoluciones que influyeron en los ideales de todo el mundo. También fue el primero en entender el momento adecuado para la emancipación hispano-americana.¹⁷

Nació en Caracas en 1750, y después de un breve período universitario, impulsado también por su padre, se trasladó a España para convertirse en oficial del ejército del rey. Luchó en el norte de África, para la defensa de la ciudad de Melilla contra las fuerzas del sultán de Marruecos, y en el archipiélago de las Antillas junto al general Cajigal. Participó en la Guerra de la Independencia como oficial español, y se distinguió en el asedio y captura de Pensacola, ciudad situada en el punto más occidental de Florida, y fue nombrado teniente coronel. Sin embargo, su carrera fue manchada por la acusación de haber vendido información clasificada a los británicos y ser un espía británico. Años después, las acusaciones resultaron infundadas, pero Miranda dejó el ejército y viajó por Estados Unidos y Europa. Asistió a las cortes y a muchas figuras nobles y aristocráticas.¹⁸

En 1792 sirvió a la causa de la Revolución Francesa, reafirmando sus ideales republicanos y asumiendo su identidad estadounidense. Fue promovido a general en Francia y se asoció a los girondinos. Dada esta posición política, fue arrestado y sufrió la cárcel y la persecución. Su experiencia en Francia logra hacernos entender mucho de su pensamiento militar y de cómo este ha cambiado durante este período. Dos acontecimientos trastornaron sus ideales e hicieron cambiar en él la concepción del ejército y del mando. Ocurrieron durante la batalla que tuvo lugar cerca de la ciudad de Valmy, situada en la actual frontera franco-belga, que se libró el 20 de septiembre de 1792. Aquí, Miranda, al mando de las tropas de la derecha, vio dos eventos inusuales que se desviaron de su formación militar. El primero fue que un ejército sin disciplina, sin instrucción táctica y mal armado logró derrotar al ejército más letal de Europa: el ejército prusiano. El segundo tuvo lugar no solo en la misma batalla de Valmy, sino también en las acciones preparatorias de Morthomme y Briquenay, ciudades situadas en la zona noroeste de Francia, no lejos de Luxemburgo. Aquí vio la indisciplina y los alarmantes niveles de desertión de las tropas que comandaba, a causa del deslizamiento y la confusión de los soldados ante el enemigo o en las situaciones de derrota, corregidas solo gracias a su energía de comandante. Después de esta experiencia, su forma de lucha cambió, haciéndole

¹⁷ Lombardi Boscán, Ángel Rafael, *Francisco de Miranda? Precursor de la independencia o espía al servicio de Inglaterra?*, Maracaibo, Telos, 2006, pag. 2

¹⁸ Fernando Falcón, *La influencia de la formación de Francisco de Miranda e su actuación político-militar en Venezuela (1811-1812)*, Caracas, Politeia, 2007, pp. 3 - 5; González, *Franc. de Mir.: prot. de la indep.amer.*, pp. 11 - 12

preferir una guerra de fortificación y de asedios regulares.¹⁹

A su regreso a Inglaterra, después de su liberación de las cárceles francesas, pidió ayuda al gobierno británico y al primer ministro Pitt para ayudarlo a liberar a Venezuela de España. A pesar de sus convicciones y formación en materia militar, no fueron suficientes para determinar el éxito de la Primera República.²⁰

Revolta contra la independencia

Mientras tanto, se habían reforzado las fuerzas realistas para luchar contra el Congreso y contra la independencia, que asumieron el control del gobierno provincial en Coro, Maracaibo y Guyana, con Fernando Miyares, quien se convirtió en Capitán General de las Provincias de Venezuela. Comenzaron revueltas formadas por españoles, canarios, criollos y grandes cantidades de esclavos que defendían la sumisión colonial a la Corona española. El culmen llegó el 11 de julio de 1811, con algunas revueltas en Los Teques, ciudad situada al suroeste de Caracas, donde muchos habitantes se levantaron contra la independencia. Los rebeldes, sin embargo, no gozaban de grandes armamentos y estaban mal organizados, por lo que la república logró reprimir fácilmente este intento: los responsables fueron fusilados y su cabeza exhibida en Caracas. También en Valencia se levantaron las masas, formadas por muchos esclavos y criollos, apoyadas por una gran parte de los españoles residentes en la ciudad.²¹

Para reprimir las revueltas fueron enviados los hermanos generales Toro, Francisco y Fernando a Caracas, y el general Miranda a Valencia, ciudad situada en el norte de Venezuela, al oeste de la capital. Este último había pedido no ser acompañado por Bolívar y su escuadrón, por su inexperiencia. Dado el mérito de haber sido uno de los primeros hombres consagrados a trabajar para su país, la petición fue revocada, y Bolívar fue asignado a la cabeza de su cuerpo para el inicio de la campaña. Su primer éxito le valió el cargo de coronel del ejército. A pesar de los buenos resultados, Miranda siempre fue hostil hacia ella.²²

Con la derrota de los hermanos Toro, Miranda fue designado para luchar contra la insurrección. Su intervención logró sofocar la rebelión, pero la cuenta de los muertos en las filas de su ejército era muy alta, tanto que fue acusado de exagerar sus funciones. El gobernador de Caracas, Rivas, encarceló a todos los manifestantes que se habían pronunciado contra la independencia, pero Miranda no estuvo de acuerdo y en junio de 1812 liberó a los prisioneros, alimentando así el proyecto realista.²³

En el norte de Valencia, concretamente en Puerto Cabello, fueron liberados

¹⁹ Falcón, *La infl. de la form. de Franc. de Mir. e su act. pol.-mil. en Ven.*, pp. 5 - 6

²⁰ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 99

²¹ John Lynch, *Simón Bolívar: A Life*, New Haven, Yale University Press, 2006, pag. 100

²² Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 18

²³ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 19 - 20

aproximadamente unos mil prisioneros realistas a mano del oficial Francisco Fernández, quien traicionó la causa a favor de los españoles.²⁴

La revuelta de los esclavos

La Constitución de diciembre de 1811 fue un documento fuertemente influenciado por la de los Estados Unidos, con la Declaración de los Derechos de los Hombres, similar al modelo francés, pero todavía sin madurar demasiado en comparación con otras Constituciones ya en vigor en la época, y que contiene solo algunos de los principales derechos humanos. Los autores fueron los políticos Roscio e Iznardi que concedieron a las regiones algunos grados de autonomía, como había sucedido con Caracas. Esto horrorizó mucho a Bolívar, asustado por la excesiva libertad de las provincias. La Constitución proponía un poder ejecutivo muy débil, demasiado vinculado todavía a los valores sociales. La libertad y la igualdad se detenían cuando se trataba del derecho al voto, donde solo los ciudadanos que tenían un patrimonio establecido podían expresarse en las urnas, mientras que los demás se beneficiaban de la ley pero no podían participar en las instituciones. De este modo, la libertad y la igualdad no se aplicaban de manera igualitaria.²⁵

También estaba vinculada a la discriminación socio-racial contra los esclavos, también conocidos como "pardos", tanto que las leyes establecidas en la constitución no tenían ningún valor para ellos. Se abolió la trata de esclavos, pero se mantuvo la esclavitud, con la creación de cuerpos de la guardia nacional, encargados de la captura de los esclavos fugitivos. La desconfianza y la frustración de los pardos hacia la política republicana les hizo comprender la necesidad de su propia revolución. Los realistas, aprovechando esta situación, encargaron al arzobispo de Caracas que profesara en las plantaciones las ventajas del gobierno español. La lucha comenzó en los valles, donde los esclavos cometieron asesinatos, violencia y devastación. Su ira era producto de la sociedad que los había comprado y explotado. Su lucha estaba más dirigida a esclavizar a los amos y a masacrar a los blancos que a la libertad misma. Por otra parte, Miranda también fue derrotado por una guarnición de esclavos en el valle de Tuy.²⁶

La capitulación de Miranda

El 26 de marzo de 1812 se produjo un trágico terremoto que causó enormes daños a muchas regiones de Venezuela. El hecho trágico se atribuyó a un castigo divino por la declaración de independencia por parte de los eclesiásticos de Caracas. Mientras tanto, las fuerzas realistas aprovecharon la oportunidad para hundir el golpe contra

²⁴ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 20 - 21

²⁵ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 100 - 101

²⁶ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 101 - 102

los independentistas. A las distintas regiones, que ya se habían mostrado contrarias a la independencia, se sumaron otras. Estaban dirigidas por Domingo Monteverde, quien, tan pronto como llegó a Coro, comenzó su expedición conquistando ciudades como San Carlos y Valencia. Como respuesta, el Ejecutivo otorgó poderes extraordinarios al general Miranda, y se le pidió que luchara contra el movimiento realista. Sin embargo, el ejército era inexperto y contaba con pocos recursos. Miranda intentó organizarlo, concediendo la libertad a los esclavos que se alistaban, eliminando del ejército a los soldados indisciplinados y confiscando las tierras a los terratenientes que apoyaban a España. Miranda, sin el apoyo de la Iglesia y de Inglaterra, que estaba involucrada en la guerra contra Napoleón, perdió el control del castillo de Puerto Cabello, donde se almacenaban muchos recursos, siendo luego derrotado por los realistas, apoyados por los “pardos”.²⁷

El gobierno, asustado por las fuerzas realistas que habían derrotado a Miranda y por la revolución de los esclavos, promovida siempre por los realistas, pidió a Monteverde un tratado de paz para el final de la guerra. Los realistas, recibieron la solicitud, y el 26 de julio le hicieron propuestas a Miranda, denominadas "Capitulación de Miranda", donde pedían el traslado del general a Inglaterra, a cambio de una considerable suma de dinero. Esta decisión suya enfureció a muchos oficiales patriotas, entre ellos Bolívar, que decidieron capturar a Miranda y encerrarlo en una celda en Cádiz (España). Monteverde no respetó los pactos establecidos por la capitulación y Bolívar tuvo que huir a Curaçao, isla frente a la costa venezolana, con el coronel Rivas.²⁸

El manifiesto de Cartagena

El "Manifiesto de Cartagena" es uno de los famosos textos de Bolívar. En él se analizan las causas de la derrota de los republicanos en la lucha contra los realistas y la organización errónea del territorio y el poder político.²⁹

La primera causa fue la excesiva tolerancia del gobierno patriótico, que creó un gobierno débil e ineficaz, sostenido por hombres que no podían ver la inadecuación de este sistema. Un ejemplo de su debilidad se encuentra en las ciudades de Coro, que se había negado a reconocer la legitimidad de la independencia, poniéndose del lado de la Corona española. La Junta no logró manejar a los insurgentes, creando un estado de gran tensión dentro del país. Bolívar culpó a los republicanos de practicar acciones de gobierno solo a nivel utópico, siguiendo los códigos de los visionarios, sin tener en cuenta la verdadera puesta en práctica del gobierno. A partir de esta subversión del sistema político, donde a la cabeza ya no había políticos, sino filósofos, se llegó a la disolución de este estado republicano. Afirmó que esta clemencia, llevada a cabo por el gobierno liberal para distinguirse del gobierno anterior, había sido el sentimiento de que todo el mecanismo republicano se había

²⁷ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 121 - 122

²⁸ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 123 - 124

²⁹ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pag. 127

destruido. Venezuela nunca estuvo en manos seguras; de las elecciones salieron solo personas incapaces de estar al mando o desamparadas de la causa.³⁰

Bolívar consideraba justos los ideales de la república para la defensa del país, es decir, la disposición de numerosas tropas veteranas, disciplinadas y capaces de enfrentar al enemigo. No obstante, estos ideales no se mantuvieron. De hecho, se instituyeron milicias indisciplinadas e incapaces, constituidas no por militares, sino por hombres comunes. La mayoría de ellos también eran campesinos, que tuvieron que dejar la agricultura para ir a la guerra, creando un grave daño económico a las familias. Acusó al gobierno de la poca preparación para acoger y preparar los tiempos que iban a llegar. El hábito y la creencia de un período próspero lo habían hecho dócil y protector, incapaz de ver las calamidades venideras y de armarse adecuadamente antes de la batalla. Caracas fue la víctima principal de esta escasa organización, dadas las pobres cantidades de recursos y la falta de intervención de la república en la protección de la ciudad.³¹

El gobierno, a pesar del peligro inminente, no pidió ayuda a otras tropas mercenarias, porque consideró más que suficientes los hombres a su disposición. Trató de inspirar a los ciudadanos con discursos sobre los grandes imperios del pasado, como el griego y el romano, que lograron vencer al enemigo con solo un puñado de hombres. Sin embargo, la verdad es que estos ejemplos solo fascinaron a los más simples, mientras que los más prudentes vieron la situación con más claridad. Los errores cometidos en el despliegue de las tropas y su formación dieron resultados negativos durante el enfrentamiento contra los realistas, donde los milicianos patriotas se enfrentaron al enemigo sin obedecer las órdenes, terminando por ser derrotados. Se extendió así un desánimo general en los soldados novatos, aún no habituados a las derrotas, y con la idea de haber sido traicionados por el gobierno. La división de Caracas, según Bolívar, creó una amarga rivalidad entre las otras ciudades y la capital, con los diputados llamados sanguijuelas y tiranos por el pueblo. Esto provocó en Valencia una guerra civil, que fue utilizada por los realistas como distracción para la entrada de los españoles europeos en las provincias de Maracaibo y Coro.³²

Otra causa anexada por Bolívar fue la elección de adoptar la forma federal, donde cada provincia era gobernada independientemente y tenía el mismo poder. Aunque para el propio Bolívar se define como el sistema perfecto, esta forma de división no era adecuada para los estados nacientes, debido principalmente a la incapacidad de la población para conocer y ejercer sus derechos, todavía atrapada en el modelo de gobierno absoluto. Todo esto llevó a la nación a un estado de anarquía y rivalidad entre las provincias. Para Bolívar era necesaria una centralización del gobierno para

30 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 115; Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bol.*, *libert. de Col.*, pp. 21 – 22; Simón Bolívar, *Manifiesto de Cartagena*, Cartagena, biblioteca virtual univarsal, 2003, pp.2 -3

31 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 116 -117; Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bol.*, *libert. de Col.*, pag. 22; Bolívar, *Manif. de Cart.*, pp. 3

32 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pag. 117; Bolívar, *Manif. de Cart.*, pp. 3; Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bol.*, *libert. de Col.*, pp. 23 – 24; Carmagnani, *L'alt. Occ.: L'Ame. Lat. dall'inv. eu. al nuo. Mil.*, pag. 153

evitar una continua disidencia civil y causar una desventaja frente al enemigo.³³

También la influencia eclesiástica tuvo una parte muy considerable en las revueltas, abusando impropia de la santidad. Algunos sacerdotes y entidades eclesiásticas de rango superior, como el arzobispo de Caracas, traicionaron a la república, aliándose con los realistas, e incitando a las masas de esclavos contra los patriotas. El terremoto del 26 de marzo desgastó la moral de los venezolanos, y desde entonces comenzó el verdadero declive del país, a causa de la división interna de las regiones, que no lograron remediar rápidamente los daños, condenando a Venezuela a la derrota.³⁴

Deseó finalmente en Nueva Granada, la actual Colombia, que no sucumbiera como lo hizo su país, advirtiéndole de la enorme fuerza a disposición de España, y de sus grandes cantidades de cardenales, arzobispos, obispos y clérigos capaces de influir en la fe religiosa de los ciudadanos, para iniciar revueltas internas y someter las regiones, como sucedió con la insurrección de los esclavos. La única posibilidad de victoria era cerrar las puertas a España, pacificando las provincias rebeldes y expulsando al enemigo uniendo fuerzas.³⁵

El perfil del Libertador

La figura de Simón Bolívar dentro de los acontecimientos de Sudamérica del siglo XIX es fundamental y revolucionaria. De sus ideales, que crecieron cada vez más en la lucha de Venezuela, comenzaron otras batallas en nombre de la libertad que tienen como punto de contacto al mismo Bolívar, quien representa el punto de partida de la emancipación de los países de América del Sur. Su familia, originaria de España, más precisamente del País Vasco, se trasladó a principios de 1500, y fue una de las primeras en colonizar el nuevo continente. Aquí fueron nombrados por el rey Lugartenientes Reales. El padre de Simón, Juan Vicente Bolívar, fue coronel de las milicias de la provincia de Aragua, situada al norte de Venezuela. Fue una familia privilegiada, teniendo también la posesión de las minas de cobre de Aroa. Su madre, Concepción Palacios, dio a luz a Simón el 24 de julio de 1783 en Caracas. Su padre murió cuando él tenía solo dos años, pero antes de morir le pidió a su esposa que enviara a sus dos hijos a Inglaterra para recibir educación allí. Su padre se opuso por temor a que el contacto con los herejes de la iglesia anglicana pudiera corromperlos. Su madre, por lo tanto, los hizo estudiar en Venezuela, pero dada la poca cantidad de maestros bien formados en América del Sur, tuvo que equiparse para llamar a otros de países extranjeros. Sus estudios se verán sobre todo en las redacciones de sus famosos textos y discursos, tomados como importantes fuentes de testimonio de los

33 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 117- 118; Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 25 – 26; Bolívar, *Manif. de Cart.*, pp. 4 - 5

34 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 27 – 28; Bolívar, *Manif. de Cart.*, pp. 5 - 6

35 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 28; Bolívar, *Manif. de Cart.*, pp. 8; Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp. 115 – 118

hechos del siglo XIX. Completó su formación en España, y en 1797 se enteró del plan de emancipación de Venezuela, pero, dada su temprana edad, decidió no decir nada precipitado que pudiera poner en peligro a su familia. Mientras tanto, logró tener audiencia con algunos presos detenidos por ser considerados conspiradores contra España y a favor de la independencia. Visitó México, que décadas más tarde se convirtió en uno de los futuros países escenario de enfrentamientos por la emancipación, protagonizado por Bolívar.³⁶

Vivió en Reyes de España, cerca de Madrid, con su tío Esteban Palacios. Estudió matemáticas, idiomas y literatura hasta que su tío fue expulsado de la ciudad por intrigas de la corte. Bolívar fue confiado al cuidado del marqués de Ustáriz, cuyas ideas se convertirán para él en fuente de inspiración. Dada su cercanía con la reina, frecuentó muchos ambientes reales y, gracias a su posición, tuvo un futuro también en la carrera pública. Cansado de la vida de la corte, decidió dejar Madrid cuando el ministro de Finanzas hizo que lo registraran en Toledo con el pretexto de buscar diamantes de contrabando. El verdadero objetivo era buscar cartas que encajaran con las intrigas de su amigo Mallo, por lo que se trasladó a Bilbao, donde residía la familia de su futura esposa, Teresa Toro.³⁷

Dada la guerra con Inglaterra, no pudo regresar a Venezuela para recuperar algunos recuerdos familiares hasta la paz de 1801. Luego viajó a Francia, donde se inspiró en su libertad post-revolución, Napoleón y la Ilustración, corriente en la que basó muchos de sus ideales. La visión de una república triunfante y de los prodigios del conocimiento influyó mucho a Bolívar, tanto que estas ideas lo acompañaron a lo largo de su carrera política y militar. De vuelta en Madrid celebró su boda, y se dirigió al puerto para regresar a La Guaira, Sudamérica. Su felicidad por su regreso a casa fue destrozada por la fiebre de su esposa, quien falleció cinco días después. Se quedó en España para arreglar los negocios y dar las reliquias de su esposa a su familia. Su estancia en la capital española se volvió demasiado abrumadora y decidió ir a Francia. La estancia francesa fue resumida en el nombre de Napoleón. Allí conoció al general Oudinot y a Delagarde que, como él, tomaron al ex emperador francés como fuente de inspiración. El período francés lo convenció cada vez más para secundar su idea: liberar a Venezuela de España. Pidió consejo al barón Humboldt, que conocía los acontecimientos de América del Sur, y le explicó que el país tenía la capacidad de emanciparse, pero carecía de una figura capaz de guiarlo. En 1805, aún no convencido del plan de emancipación, hizo un viaje a Italia y luego a Francia junto a su amigo Rodríguez. Esta marcha tuvo un efecto beneficioso en Bolívar, pues concentró todas sus fuerzas en la futura campaña de Venezuela. Zarpó desde Holanda hacia América del Norte, y en 1806 llegó a Guaira. En Venezuela, mientras tanto, ya estaban en curso medidas de contraste, tomadas por los españoles para hacer frente a los intentos revolucionarios, sobre todo después del ataque a Coro

³⁶ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 8 – 9; John Lynch, *Simón Bolívar and the Age of Revolution*, Londra, University of London, 1983, pp. 5 – 7; Manuel Pérez Vila, *Simón Bolívar el libertador (síntesis Biográfica)*, Caracas, biblioteca virtual universal, 2003, pp. 2 - 3

³⁷ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 9 – 10; Vila, *Sim. Bol. el libert. (sínt. Biogr.)*, pp. 3

en 1806 por parte del general Miranda. Los patriotas decidieron entonces suspender los actos para poder organizar mejor la campaña. El 19 de abril de 1810 en Caracas estalló la revolución, con la toma del gobierno por parte de los patriotas, y Bolívar fue nombrado coronel de las milicias de Aragua.³⁸

³⁸ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 10 – 15; Vila, *Sim. Bol. el libert. (sìnt. Biogr.)*, pp. 3

La situazione dopo la sconfitta

Nonostante la perdita, nel Venezuela c'era anche molta resistenza contro il regime spagnolo, che estese il proprio dominio coloniale sulle province. La divisione tra realisti e indipendentisti portò a una guerra civile tra i venezuelani. Gli scontri diminuirono grazie al cambio di mentalità di una parte della popolazione, che iniziò ad appoggiare sempre di più l'indipendenza. Monteverde intanto fu designato come Capitano Generale del Venezuela, e diede inizio alla sottomissione delle province e alla repressione delle forze indipendentiste. Applicò poi "la legge della conquista", con la quale scelse i governatori e i capi militari, che attuarono anche loro la stessa violenza. Iniziò le campagne in oriente, dove erano presenti forze a favore dell'indipendenza.³⁹

Simòn Bolívar, iniziò a intraprendere azioni contro i realisti a Tenerife, città situata nel nord della Colombia, per il controllo della navigazione sul fiume Magdalena. Nonostante la città fosse fortificata egli riuscì a farla cadere, grazie ai rinforzi arrivati per rinforzare la sua guarnigione. Con l'artiglieria e le risorse prese qui, liberò le altre città che costeggiavano il fiume. Sebbene avesse ottenuto importanti vittorie, il merito gli venne tolto dal Comandante generale colombiano Labatut, che non aveva dato nessun ordine di spedizione. Bolívar venne processato, ma ebbe la grazia del Presidente dello Stato di Cartagena. Venne nominato così comandante militare di Mompós, città situata nel centro della Colombia sul fiume Magdalena, e organizzò l'offensiva contro il nemico. Le forze realiste occupavano le regioni del Guamal e Puertoreal di Ocaña, localizzate rispettivamente una a sud di Bogotá e l'altra a nord di essa. I patrioti mandarono dei parlamentari per stipulare un accordo diplomatico, ma non vennero accolti dai realisti. Bolívar, perciò iniziò la sua avanzata, che fece fuggire i realisti fino a Chiriguaná, situata a nord-est della Colombia. Furono però raggiunti e sconfitti, perdendo molte navi da guerra, armamenti e rifornimenti. Con la liberazione di questi territori si diffuse un grande entusiasmo, e il comandante di Pamplona, Castillo, invitò Bolívar a procedere contro il colonnello Correa, che occupava Cúcuta, situata vicino al confine tra il Venezuela e la Colombia. Queste vittorie dei patrioti furono però macchiate da alcuni dissensi che si crearono all'interno dell'esercito. Mentre Bolívar ottenne il permesso di lasciare i territori, nel suo esercito ci furono numerose diserzioni, e fu costretto a fucilare i responsabili.⁴⁰

La divisione di Castillo, nel frattempo, dovette fronteggiare i realisti che stavano attaccando Nuova Granada, ma Bolívar non poteva ancora partecipare senza la ricezione degli ordini. Iniziò così a marciare e a percorrere tutta la linea del territorio. Raccolse armi, uomini e tutto ciò che potesse servire alla divisione di Castillo. Appena ricevette l'ordine si diresse subito verso il confine con il Venezuela, vicino alla città di Pamplona. Circondò i realisti situati nella tortuosa zona di La Aguada,

³⁹ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 129

⁴⁰ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 24 – 25; Felipe Lazzabara, *Vida del Libertador Simón Bolívar*, Madrid, América, 1918, pp. 150 - 151

posizionata nel centro est del Paese, così facendo non subì perdite, e inseguì i soldati che provarono a ritirarsi. Le sue conquiste furono sempre molto rapide ed efficaci, nonostante il numero limitato di uomini sotto il suo comando. Correa, indebolito dai forti scontri, concentrò le truppe nella città di San José di Cúcuta. Bolívar si posizionò a est dell'avamposto. Il comandante realista lo attaccò il 28 febbraio 1813, cercando di prenderlo alle spalle, ma l'esercito patriotti riuscì a vincere, ottenendo anche le risorse e l'artiglieria legata all'esercito reale.⁴¹

Il passo successivo era la liberazione del Venezuela, che era sotto il comando di Monteverde, che controllava una divisione di circa sei mila uomini. Per riuscire nell'impresa chiese aiuto alle province dell'Unione di Nuova Granada e al presidente del Cundinamarca, Nariño. Qui ottenne l'aiuto dei repubblicani per una forza militare per una "Campagna ammirabile". Chiese poi il permesso di trasportare le truppe, di cui era al comando in quel momento, alla Confederazione. Intanto il malcontento era dilagato nel Venezuela, e Bolívar decise di infiammarlo ancora di più attraverso un annuncio diretto ai suoi connazionali. Il presidente capendo lo spirito e il suo talento lo nominò comandante in capo della divisione e brigadiere dell'Unione.⁴²

La campagna del Venezuela

Nella campagna in Venezuela i due leader Bolívar e Castillo ebbero un disaccordo dopo l'arrivo dei primi trionfi, paralizzando l'avanzata repubblicana. Castillo geloso delle nomine ricevute da Bolívar, disse che non avrebbe dato più ordini alle forze provenienti da Cartagena, a causa anche delle istruzioni del Presidente dello stato Torices. Tali indicazioni furono disposte per colpa della guerra civile esistente tra le province che obbedivano al Governo Generale, che aveva messo a disposizione parte delle truppe dell'esercito dei due leader, e Cundimarca, che era regolamentato dal governo di Nuova Granada, che dispose le sue nell'esercito di Cartagena. Il disaccordo crebbe con anche la lamentela da parte di Castillo riguardo alcuni malcontenti all'interno delle divisioni e della mancanza di gestione da parte di Bolívar, che si vide costretto a riferire tutto al Congresso. Venne aperto un dialogo per poter raggiungere un accordo tra i due, lasciando però così una corrispondenza intemperante. Castillo considerava il piano di Bolívar troppo imprudente perché avrebbe lasciato Nuova Granada troppo scoperta se avesse portato le truppe in Venezuela. Al contrario il Liberatore pensava che Castillo fosse incapace di governare un esercito e di star perdendo tempo nella raccolta delle risorse. Oltre a queste divergenze ci fu anche il problema del numero delle forze in campo, con i realisti che disponeva di sei mila unità mentre i repubblicani soltanto mille. L'ostinazione di Bolívar però portò all'approvazione della sua richiesta da parte del Congresso, e di poter quindi invadere i territori occupati dagli spagnoli.⁴³

41 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 25 – 26; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 155 - 157

42 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 26

43 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 31 - 33

Il 27 aprile 1813 iniziarono le campagne per la liberazione delle province di Mérida e Trujilo, città situate ad ovest del Venezuela, in prossimità del lago Maracaibo. Questa sua vittoria alimentò gli animi patrioti, tanto che il colonnello Rivas raggiunse Bolívar con le truppe di Cundinamarca, e le concesse al Liberatore nell'impiego contro le truppe realiste, ma non nella lotta della guerra civile tra i patrioti. Nonostante il supporto del nuovo esercito, il numero dei repubblicani era ridotto però a solo un centinaio di soldati. Inoltre, il Congresso non fu d'accordo con l'introduzione del contingente di Rivas nell'esercito, perché l'esercito di Bolívar doveva essere presentato come la forza liberatrice del Venezuela, e in quanto tale il governo che sarebbe stato ristabilito era quello presente prima dell'avvento dell'esercito realista e di Monteverde. Non era contemplato perciò una cessione del potere al governo di Nuova Granada. Bolívar rispettò questi ordini e prestò giuramento al Congresso.⁴⁴

Risolta questa questione Castillo marciò con ottocento uomini a La Grita, nel centro ovest del Venezuela, dove si era ritirato Correa con l'esercito. Pazientò però troppo, soprattutto perché indisse una riunione del consiglio di guerra a Táriba, situata poco più a sud di La Grita, per consultare l'opinione dei subordinati, senza però la partecipazione di Bolívar. Questa insubordinazione fu troppo alta per il Liberatore che chiese al generale Baraya di conquistare la città.⁴⁵

Nonostante la vittoria il morale non era alto, dato che il numero di soldati realisti rimaneva di molto superiore a quello patriota, e questi sentimenti si ripercossero nell'esercito, tanto che la divisione di Barinas, comandata dal colonnello Briceño lasciò di nascosto l'avamposto dove si era appostati. Sebbene la situazione fosse avversa, Bolívar e Torres riuscirono a persuadere i cittadini di Nuova Granada ad appoggiare la causa repubblicana in Venezuela. L'appoggio arrivò soprattutto da giovani, da dissidenti della Spagna e da alcune figure ecclesiastiche. Castillo vedendo il disordine nell'ardore patriottico di Bolívar rassegnò le dimissioni, e il suo incarico fu ceduto a Torres.⁴⁶

Ad Oriente erano iniziate le prime rivolte contro i realisti, e il Liberatore pensò che il miglior modo per aiutarle fosse impostare la campagna in occidente per aprire più fronti. Si arrivò quindi a Bailadores, poco più a nord di La Grita, occupata dal brigadiere Correa, che venne sconfitto e si ritirò con poco più di mille uomini, arrivando fino a Betijoque, cittadina situata a ovest di Trujilo. All'armata patriota si era unito anche don Vicente Campo Elias, che guidò la reazione negli ultimi giorni di aprile. Fino al 7 maggio Bolívar non ricevette del Congresso alcun potere, dovette perciò inviare il dottor Mendoza a Mérida per organizzare un governo provvisorio, che seguisse le sue direttive. Chiese poi al governo di Nuova Granada istruzioni sulla condotta nei confronti dei territori che recuperavano la libertà per mano delle truppe granadine. La risposta non si fece attendere, informandolo della nuova conformazione del Congresso di Nuova Granada, e che Bolívar avrebbe dovuto agire nel nome di questa nuova conformazione politica. Venne aggiunto che il governo provvisorio di Mérida venisse sostituito dagli ex funzionari, a meno che la commissione non fosse d'accordo con il mantenimento della carica da parte di

44 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 33 - 34

45 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 34 - 35

46 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 34; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 160 - 161

Mendoza. Questa soluzione era conforme alle norme che furono stabilite dal Congresso, che voleva il ritorno dei governi e delle cariche che erano presenti prima dell'avanzata realista.⁴⁷

Da Cúcuta Bolívar iniziò la marcia, accompagnato dagli ufficiali Urdaneta, Girardot, Paris, Vélez e Ortega, e il 30 maggio entrarono a Mérida, dove Bolívar venne acclamato dal popolo come il "Liberatore". I realisti, intanto, si macchiarono di atroci crimini commessi contro i soldati patrioti prigionieri, ma anche persone innocenti, che favorivano la repubblica. Questi fatti vennero presi da Bolívar come simbolo della lotta contro i realisti, per infiammare così gli animi dei cittadini venezuelani e farli combattere al suo fianco.⁴⁸

Il 15 giugno 1813 Bolívar firmò il Decreto della Guerra a Morte. Il mancato rispetto delle capitolazioni da parte di Monteverde, le infamie, le confische dei beni e le pene di morte emesse dai realisti furono la causa dell'emanazione di questo documento, nel quale Bolívar espresse la sua volontà di cambiamento, e incoraggiò il popolo venezuelano a usare la forza contro coloro che li mantenevano in schiavitù. Questo atto di repressione contro il giogo realista fu l'energia che alimentò il popolo e i soldati per liberarsi da quella condizione e di poter raggiungere così la libertà. Lo stesso giorno ordinò a Girardot di occupare la provincia di Trujillo, mentre un'altra divisione impediva la ritirata verso est di Correa, rifugiatisi nei pressi di Bachaquero, città a est del lago Maracaibo. L'avanzata delle forze repubblicane fece ritirare il brigadiere fino a Maracaibo, dove era presente l'ufficiale Cañas. Grazie all'aiuto di alcuni volontari, i patrioti sconfissero i due comandanti patrioti e conquistarono la città.⁴⁹

A Boconó, città a est di Trujillo, i realisti possedevano un esercito di ottocento uomini. Per poterlo fronteggiare i patrioti riunirono più soldati possibile arrivando comunque alle metà dell'esercito nemico. Il terreno di scontro era tagliato da fossati ed erbacce, vantaggiose per una forza militare di numero ridotto. Al mattino iniziò la battaglia, dove grazie allo spirito combattente patriota e all'intelligenza dei leader repubblicani, riuscirono a vincere sui patrioti e prendere molti rifornimenti utili.⁵⁰

La marcia continuò verso Barinas, che era già stata abbandonata velocemente dai realisti, guidati da Tíscas non appena sentirono della sconfitta di Boconó. Bolívar riformò l'ex governo della città e lasciò una guarnigione di uomini per la difesa. Dopo una preparazione adeguata dell'esercito si diresse verso est, fino a Guanare, dove aspettò l'arrivo della guarnigione di Girardot. Per poter proseguire dovettero prima sconfiggere le colonne di soldati realisti presenti vicino a Tucuyo, città situata a nord di Guanare. Il tenente Rivas fu incaricato di sconfiggere i soldati del generale spagnolo Izquierdo. Con poco più di cinquecento uomini ottenne una vittoria completa, facendo prigionieri trecento uomini, tra cui alcuni ufficiali realisti che furono giustiziati. Monteverde ordinò a Izquierdo di sbarazzarsi dell'artiglieria e di dirigersi verso est, a San Carlos, città a sud-ovest di Valencia. Arrivato nella città

47 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 35 - 37

48 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 37 – 38

49 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 39 – 40; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 171 - 176

50 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pag. 45; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 180 - 181

organizzò la difesa, composta da due mila soldati. Sopraggiunse anche Bolívar, accompagnato dalle colonne di Rivas e Girardot. Il 31 luglio i patrioti iniziarono la campagna contro Izquierdo. Il generale realista, sconfitto, si ritirò a Taguanes, dove diede di nuovo battaglia. Il terreno di scontro era limitato, e si interponeva tra una zona pianeggiante e la catena montuosa. Il numero superiore di Izquierdo ebbe la meglio contro la fanteria patriota, ma un repentino attacco della cavalleria lo prese di sorpresa dalle retrovie, e l'esercito realista non poté più resistere alle continue cariche. Il conteggio finale dichiarò la morte di settecento soldati realisti contrapposti ai 200 patrioti.⁵¹

La volontà di Bolívar dopo la vittoria era quella della conquista di Valencia. La città, secondo le notizie dei prigionieri spagnoli, era stata fortificata da Monteverde, data la sua importanza per i rifornimenti e gli armamenti. Nel frattempo, il Capitano Generale, alla notizia della perdita di Izquierdo, si diresse verso Valencia, inseguito dalle guarnigioni repubblicane. Il primo agosto le truppe patriote attaccarono la città ma videro che era già stata abbandonata da Monteverde e i suoi uomini, che si erano diretti verso Puerto Cabello, a causa del grande timore che nutrivano dopo la sconfitta a Taguares. Il 4 di agosto si diressero a La Victoria, che venne conquistata 2 giorni dopo, e Bolívar venne acclamato ovunque come il "Liberatore".⁵²

Le campagne di fine 1813 e il 1814

Il 14 ottobre 1813 Bolívar fu investito della carica suprema politica e militare a Caracas, che nel frattempo era stata liberata dai patrioti. Ottenuto il potere, le sue prime volontà furono di occuparsi del fronte occidentale. Il generale patriota Urdaneta fu inviato a Campo Elías per combattere contro Boves. I numeri dei soldati dei due schieramenti si equivalevano e gli scontri si fecero più aspri. Nonostante una prima fase in favore del leader realista, la carica degli uomini di Urdaneta riuscì a sfondare le linee nemiche, riuscendo a vincere la battaglia. L'obiettivo successivo era la conquista di Puerto Cabello, base delle operazioni del nemico. Data l'enormità del campo di battaglia Bolívar dovette fronteggiare il nemico su più fronti, con anche gravi perdite, a causa degli elevati punti deboli. Le necessità lo costrinsero a sacrificare alcuni principi strategici per poter allestire una concertazione di forze, per poter attaccare i realisti nei loro punti più deboli. Bolívar chiese aiuto anche all'ufficiale Mariño, che non volle muovere le sue truppe. L'inesperienza di Monteverde nel campo militare però fece in modo che non riuscisse a comprendere pienamente le operazioni del Liberatore, lasciandolo così libero di agire, e di radunare le proprie truppe.⁵³

Intanto il leader realista ordinò a uno dei suoi ufficiali, Salomón, di uscire da Puerto Cabello con una forza di circa mille e cento uomini. Le forze repubblicane seguirono i suoi movimenti e sferrarono alcuni attacchi parziali, facendoli perdere soldati e

51 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 51 – 55; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 181 - 187

52 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 55 – 60; Lazzabara, *Vid. del Libert. Simón Bol.*, pp. 187 - 191

53 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 86 - 97

elementi bellici. Arrivato a Coro poté contare solamente su quattrocento uomini. Nel frattempo, Bolívar circondò Monteverde nella città di Puerto Cabello, con l'aiuto del generale Piar. Il generale realista Boves lanciò l'offensiva contro i patrioti, inseguendo il colonnello Aldao. I due si scontrarono il 14 dicembre a San Marcos, cittadina a sud di Barinas, dove i patrioti perirono sotto l'elevato numero dei soldati realisti, che riuscirono a prendere Calabozo, città del centro del Venezuela, lasciata sguarnita. Questo evento ebbe delle conseguenze fatali per le operazioni patriote nell'ovest del Venezuela, ma grazie ancora all'inefficienza di Monteverde, che diede tregua alle forze repubblicane, Bolívar riuscì a sollecitare Mariño a intervenire in suo aiuto e organizzare l'esercito. Gli spagnoli stanchi dell'incapacità di Monteverde espressero il loro parere, e il 28 dicembre 1813 venne deposto e mandato in Spagna. Al suo posto venne eletto Cajigal.⁵⁴

Il 2 gennaio venne convocato a Caracas un'assemblea di una parte della città per decidere delle future operazioni. In questo modo anche il popolo avrebbe potuto esercitare il proprio diritto politico. Lo scopo di questa convocazione fu anche quello di ristabilire gli animi delle varie province, dato che ad est, nonostante tutti seguissero gli ordini di Bolívar, l'opinione pubblica era divisa da alcuni dissensi civili, frutto dei crimini e delle crudeltà commesse dai realisti, che alimentarono l'odio contro il nemico, compromettendo però l'esistenza del governo repubblicano.⁵⁵

Sulla sponda realista, intanto, Boves arruolò gli schiavi e i pardos, che volevano combattere contro i ricchi proprietari terrieri creoli, presenti nelle fila indipendentiste. Marcì poi verso la provincia di Aragua, dove l'ufficiale Rosete occupò la città di Villa de Cura. Bolívar organizzò l'esercito e il 12 febbraio si scontrò con l'esercito realista di Boves a La Victoria. Nonostante l'esercito realista riuscì a prendere alcune posizioni di vantaggio, la strategia di Bolívar, e l'appoggio di Montilla coronò i patrioti come vincitori.⁵⁶

Sebbene la sconfitta a La Victoria fu pesante, l'esercito realista minacciava ancora la città attraverso la valle di Tuy. Il generale Rivas organizzò una colonna di mille uomini per marciare contro il realista Rosete, che presiedeva la zona in attesa dell'attacco. La battaglia fu molto veloce dato l'elevato numero dei patrioti, e i realisti si dovettero ritirare. Il 28 maggio del 1814 il nuovo capo delle forze realiste, Cajigal, si scontrò a Valencia con le forze patriottiche. Queste ultime erano divise in 3 battaglioni, che riuscirono a passare la prima linea difensiva spagnola, che poco dopo si disperse. Alcuni realisti assieme a Cajigal si rifugiarono nella provincia di El Pao, mentre altri fuggirono sulla strada per San Carlos.⁵⁷

La svolta ci fu quando Boves passò verso il centro, con una grande forza di cavalleria, composta soprattutto da schiavi. Arrivato a La Puerta diede battaglia a Bolívar, che fu sopraffatto dal grande numero di truppe nemiche, e si dovette ritirare a Caracas. Sconfisse poi anche Mariño assieme all'appoggio di Rosete e Cajigal, che si dovette ritirare verso oriente, mentre Urdaneta andò verso Nuova Granada.⁵⁸ L'esercito patriota, ormai allo sbaraglio, perse nuovamente a La Puerta il

54 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 97 - 98

55 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 98 - 100

56 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 108

57 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 127 - 128

58 Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 274 - 276

15 Giugno contro Boves, lasciando così strada libera ai realisti per Puerto Cabello, Caracas e Valencia, la quale però riuscì a resistere agli assedi di Boves.⁵⁹

Mariño, nel frattempo ritirato in Oriente, andò a Aragua di Barcellona, e concentrò lì l'esercito. Con l'appoggio di altre forze repubblicane di Bolívar e il luogotenente Bermudéz, tentò di sconfiggere l'esercito realista di Morales, senza però riuscirci. Bermudéz si rifugiò nella città per resistere ma la portò alla completa disfatta. Riuscì a salvarsi assieme a Bolívar, ma il numero dei morti tra le fila dell'esercito e degli abitanti della città fu inquantificabile.⁶⁰

La guerra portò all'aumento delle immigrazioni da Barcellona a Cumaná, dove Mariño dopo la sconfitta ad Aragua impose la legge marziale e il trasferimento del tesoro patriota al corsaro Bianchi, un mercenario che diventò un nuovo alleato dei patrioti. Si unì poi anche Bolívar, imbarcandosi con loro assieme ad altri ufficiali, che scrisse il celebre "Manifesto di Carúpano". L'esercito realista, intanto sotto la guida di Morales e Boves si riunì a La Mesa de Urica, situata a sud ovest di Barcellona, e i patrioti decisero di attaccarli. La cavalleria realista nel tentativo di colpire il plotone venne respinta, e Boves rimasto senza difese venne accerchiato. Provò ad uscirne ma rimase ucciso dai colpi dei patrioti. Il generale Morales provò ad aiutare il suo compagno realista ma venne ucciso anche lui nella battaglia. L'esercito repubblicano riuscì così a vincere, dando un po' di stabilità al movimento.⁶¹

Il Manifesto di Carúpano

In questo testo Bolívar difese sé stesso e cercò di spiegare il fallimento della Seconda Repubblica. Troppe erano le divisioni tra i patrioti su come agire durante la guerra. Infatti, nonostante gli atti compiuti dai realisti contro le popolazioni e i soldati, a molti dei patrioti non sembrò giusto uccidere degli uomini soltanto perché non desideravano essere liberi dalla monarchia. Questa fragilità umana portò molti a risparmiare i realisti, lasciandoli liberi di riorganizzarsi dopo i loro insuccessi. Anche lo stesso Bolívar non si esentò dalle colpe, e si autodefinì lo "sfortunato strumento" delle miserie del Paese.⁶²

Si interrogò sui possibili errori che potrebbe aver commesso, affermando che non furono degli sbagli intenzionali per danneggiare il Venezuela. Chiese al Congresso Supremo di Nuova Granada di giudicarlo, e giurò che non ci sarebbe stato nessun potere umano sulle Terra che lo avrebbe fermato dal suo ritorno in patria, per poterla poi liberare.⁶³

⁵⁹Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 131 – 135; Vicente Lecuna, *Crónica Razonada de las Guerras de Bolívar*, New York, The colonial books, 1960, pp. 170

⁶⁰ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, , pp. 134 - 140

⁶¹ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, , pp. 140 - 147

⁶² Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, , pp 147 - 148

⁶³ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, , pp 147 - 148

A Tunja, Bolívar, il 24 novembre 1814 riunì il Congresso Nazionale dell'Unione di Nuova Granada, per discutere il suo piano di attuazione. Grazie alla sua "Ammirabile Campagna" con l'aiuto di Nuova Granada si era ritagliato grande ammirazione, tanto che il Governo dell'Unione di Nuova Granada lo nominò Generale di divisione e lo incaricò di organizzare l'esercito. Andò poi a Santa Fe di Bogotà dove completò l'Unione della repubblica e subito dopo partì per Cartagena, con l'obiettivo di prendere le risorse necessarie per liberare Santa Maria. Nel frattempo, arrivò la grave notizia della caduta ad Oriente in mano realista dopo l'attacco dell'esercito realista di Morillo.⁶⁴

Nelle file patriote iniziarono a diffondersi alcuni dissensi. Per i repubblicani era necessario organizzare la difesa a Nord per contenere una possibile invasione, richiamando le truppe da Casanare e occupando le terre limitrofe a Pamplona, ma Álvarez, a capo delle truppe, si rifiutò di eseguire gli ordini, e senza volerlo aizzò l'ideale dei cittadini della Cundimarca a ribellarsi alla causa patriota, fomentata dalla discordia di alcuni ecclesiastici europei e di Nuova Granada. In tale circostanza Bolívar fu costretto ad usare la forza per sottomettere Cundimarca alla causa. Dopo una lunga lotta interna, i patrioti di Álvarez si arresero, e Bolívar poté avviare la campagna di conquista di Bogotà, che diventerà la nuova capitale del potere esecutivo.⁶⁵

Castillo, senza il consenso del Liberatore, iniziò la marcia verso Cartagena. Bolívar inviò vari messaggi per fermare l'avanzata, ma vennero ignorati e dovette perciò inseguirlo. L'esercito a disposizione di Castillo era troppo piccolo e mal armato, e le autorità di Cartagena si rifiutarono di aiutarlo, facendo naufragare così il suo ideale di liberazione autonoma.⁶⁶

Nel febbraio del 1815 partì da Cadice una flotta spagnola, con a bordo un esercito di più di 10 mila uomini, e il 3 aprile attraccò a Puerto Santo, a nord ovest del Venezuela. Il massimo capo militare realista, Pablo Morlillo, si trasferì a Caracas dove organizzò il governo e una guarnigione di quindici mila soldati per la campagna a Nueva Granada. L'avvicinarsi del pericolo fece riflettere Bolívar, che affermò la necessità della difesa di Cartagena.⁶⁷

La città non disponeva degli uomini necessari per resistere a un attacco. Il 28 aprile gli spagnoli conquistarono Barranquilla, e i patrioti per poter fermare l'avanzata decisero di iniziare la campagna di conquista di Santa Marta. La campagna però fu un insuccesso e Bolívar dovette ritirarsi. Il 7 maggio tenne una riunione dove venne decretato il suo ritiro dal comando dell'esercito, assieme ad altri dei capi principali. Alcuni di questi ultimi poterono ritirarsi al di fuori del Paese, molti altri invece non possedevano i mezzi, e vennero lasciati al loro destino. Intanto Bolívar il 9 maggio si imbarcò in una nave da guerra inglese per raggiungere la Giamaica.⁶⁸

64 Felipe Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 342 - 344

65 Felipe Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 344 - 346

66 Felipe Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 346 - 348

67 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 137

68 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 138

Il ritorno di Bolívar

Bolívar dall'isola di Giamaica iniziò un arduo lavoro di propaganda per riuscire a trovare le risorse necessarie per una spedizione armata in Venezuela. Qui scrisse il 6 settembre del 1815 un altro dei suoi testi: la "Carta di Giamaica". Questo documento era una risposta a Henry Cullen, un uomo della Corona britannica, che si era interessato al processo di indipendenza dell'America. Nonostante l'interesse da parte di anche altre figure estere, gli aiuti non arrivarono. Il 10 dicembre ci fu un attentato con l'obiettivo di eliminare Bolívar. Decise così di andarsene dalla Giamaica, dirigendosi verso Cartagena, senza sapere che la città era stata occupata dall'esercito di Morillo. Una nave corsara però lo informò di alcuni sopravvissuti a Los Cayos e si diressi lì. Essa venne scelta come luogo di emigrazione dei venezuelani e di stabilimento del gruppo di Bolívar. Tentarono di comunicare con il presidente di Haiti Alejandro Petiòn per organizzare una spedizione liberatoria a Tierra Firme.⁶⁹

Rimane il problema della decisione di un leader politico e militare. Si tenne un'assemblea il 7 febbraio del 1816 tra gli ufficiali venezuelani civili patrioti e tra i capitani corsari stranieri alleati. Venne acclamato Bolívar come "Capo Supremo" da solo un gruppo ristretto. Il processo però venne lo stesso risolto, per poter accelerare la spedizione di liberazione del Venezuela. Si nominò Mariño come secondo e Arismendi come Generali in capo. La spedizione arrivò a Carùpano il 31 maggio dopo una dura lotta per il controllo del porto i realisti si ritirarono verso Cumaná. Qui Bolívar decretò la libertà per tutti gli schiavi in nome della repubblica, e gli invitò a lottare in favore della repubblica. Le forze si divisero poi con Mariño a Guiria e Manuel Piar a Maturìn. Bolívar, con una forza ottocento uomini e quattordici imbarcazioni, attaccò le coste di Ocumare, dove, conquistato il porto e la città, presentò anche nuovamente il decreto di liberazione dalla schiavitù e chiese di combattere per l'indipendenza. Con questo nuovo supporto le truppe patriote riuscirono a farsi strada fino a Barcellona.⁷⁰

All'interno dell'esercito patriota però si diffusero di nuovo alcuni dissensi verso Bolívar, alimentati soprattutto dal generale Mariño. A questa campagna di contrasto interno si unì anche Bermúdez, allontanatosi sempre di più dagli ideali del Liberatore, e per una settimana i due si sottrassero agli ordini emessi dal capo Supremo. Il 22 agosto questo dissenso diventò una vera e propria ribellione contro la sua autorità, e i due generali organizzarono, senza il consenso di Bolívar, la marcia verso l'interno della regione per salvare la divisione presenti a Güira assieme ai suoi abitanti, che però non volevano abbandonare le loro case alla mercé dei realisti. Bermúdez accusò poi Bolívar di codardia per il suo ritiro da Ocumare, nonostante si sapesse che l'uscita dalla città del Capo Suprema era per ragione di salvaguardia personale, dati i numerosi assalitori che lo volevano uccidere e per la minaccia dell'offensiva realista guidata da Morales.⁷¹

69 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 139 - 141

70 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 141 - 143

71 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 186 – 187

Bolívar vista la situazione che si era creata decise di lasciare nuovamente il Paese, non a causa delle persecuzioni o delle vittorie del nemico, ma per ribrezzo nei confronti di coloro che diedero il loro voto per obbedirgli, ma che gli voltarono le spalle alleandosi contro di lui. Perciò, per non accrescere ancora di più questi conflitti interni, si esiliò volontariamente verso Port-Prince, ad Haiti, dove avrebbe aspettato una nuova opportunità per offrire di nuovo i suoi servizi. Nel frattempo, contribuì ancora alla causa dell'indipendenza, contattando il presidente di Nuova Granada Petión, per organizzare una nuova spedizione.⁷²

La Carta di Giamaica

Il testo non nasconde tutti i fallimenti passati, ma si proietta verso il futuro. L'eloquenza di Bolívar riuscì ad elevare la rivoluzione ispano-americana, e a rafforzare il suo ruolo nella leadership intellettuale e politica. La Carta di Giamaica nel complesso è un esercizio di liberalismo, più che un discorso teorico dove vengono difese alcune premesse politiche e morali: il popolo possiede i diritti naturali, concessi da Dio e dalla natura, può ribellarsi all'oppressione e l'impossibilità di accedere alle cariche pubbliche e alle libertà economiche giustifica la ribellione.⁷³

Bolívar afferma che fu la Spagna a cominciare la guerra, data la sua politica ingiusta e oppressiva, che fece in modo che i coloni si ribellassero e iniziassero a difendere i propri diritti. Era vero che uno di quei diritti era il principio di adesione che univa i venezuelani alla Spagna, manifestando l'obbedienza a essa, la comunanza di interessi, la religione e il rispetto per la culla dei loro antenati. Ma questi legami si spezzarono, e l'affinità si tramutò in antipatia. Si aggiunse poi il problema di identità. I coloni non erano né indiani né europei, e data questa loro posizione ambigua la Spagna si comportò in modo discriminatorio nei loro confronti, non concedendoli nemmeno i loro diritti.⁷⁴

I governatori venezuelani erano a favore della madrepatria, e assieme ai rappresentanti dei vari livelli amministrativi imponevano il loro sistema basato sull'oppressione. Era negato ai coloni lo svolgimento delle funzioni di governo e di amministrazione interna, privandoli così dei loro diritti e mantenendoli in uno stato di infanzia politica.⁷⁵

La tesi di Bolívar deriva appunto dall'impedimento della Spagna verso i coloni, che non potevano ricoprire cariche pubbliche e privandoli di molte opportunità economiche, condannando il Venezuela a essere solamente una sua fonte di lavoro e di mercato per i consumatori. Non potevano nemmeno commerciare con altri Paesi al di fuori della Spagna, che controllava le merci attraverso il monopolio, e potevano produrre solo materie prime e metalli preziosi. Non potendo ricoprire alte cariche

⁷² Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 187 – 188; Felipe Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp 360 - 361

⁷³ Lynch, *Sim. Bol.: A Life.*, pp 152 - 154

⁷⁴ Lynch, *Sim. Bol.: A Life.*, pp 154 - 156

⁷⁵ Lynch, *Sim. Bol.: A Life.*, pp 156 - 157

politiche i coloni non poterono acquistare alcun tipo di esperienza di governo e di amministrazione.⁷⁶

Battaglie in corso

Ad Oriente Mariño e Bermúdez furono proclamati primo e secondo capo, e proseguirono la lotta nella regione, mentre Paéz lottava ad Apure. Le forze patriote degli ufficiali Mac-Gregor e Soublette, si unirono alle divisioni di Monagas e Zaraza, concentrando le truppe a San Diego, comune a nord di Valencia, e marciarono verso Aragua. Il 6 settembre del 1816 vinsero sui realisti, causando un enorme danno per le province vicine.⁷⁷

Il 13 settembre Mac-Gregor entrò a Barcellona e trovò lungo le strade i cadaveri lasciati dai realisti, che avevano saccheggiato la città. Il generale Zaraza allora seguì Morales lungo il fiume Pilar e riuscì a recuperare parte degli oggetti rubati. L'occupazione di Barcellona, i trionfi delle divisioni e l'incremento delle unità di Mariño e Piar ravvivarono lo spirito dei patrioti. Piar raggiunse Mac-Gregor e chiese aiuto alla città di Margarita per rinforzo di armi e munizioni. Allo stesso tempo, per riparare alle offese inferte a Bolívar, venne inviata una commissione, guidata dal sindaco Zea, per poter ritrovare il Liberatore. Piar e Mac-Gregor, assieme al generale Zaraza, posizionato nelle retrovie presidiarono la zona di Aragua. Qui il generale Morales minacciava la città con una forza di tre mila uomini. Il 27 settembre, all'alba, i repubblicani diedero l'ordine di attaccare le forze realiste, ma mentre marciavano scoprirono un corpo leggero di fanteria che li inseguì fino al campo di battaglia. Piar schierò la sua linea quando fu a portata di cannone, mentre i realisti formarono tre colonne di fanteria a forma di triangolo. Grazie all'impetuosa copertura dei cannoni all'avanzata della linea repubblicana, le colonne di sinistra e del centro realiste furono distrutte. Quelle di destra non potendo supportare queste perdite venne sconfitta subito dopo. Morales dovette perciò scappare fino alla città di Orituco per potersi salvare dai patrioti. Nel frattempo, Bolívar venne raggiunto dalla commissione, e si mosse per il suo ritorno, andando prima a Santo Domingo per arruolare una spedizione ausiliaria per i repubblicani. La mancanza di un leader fermo in quel periodo creò molti malumori all'interno dei ranghi, tanto che Mac-Gregor e Piar dovettero lasciare la città per evitare conflitti interni. Al suo arrivo a Barcellona, Bolívar radunò un esercito di settecento uomini, grazie anche all'appoggio del generale Arismendi. I patrioti, nel contempo, organizzarono le truppe a Orituco per intraprendere poi la campagna a Caracas.⁷⁸

L'8 gennaio 1817 Bolívar pubblicò un programma, volto a suscitare il sentimento patriottico del popolo di Caracas, e poi si mise alla testa dell'esercito e marciò verso le forze nemiche. Al comando dei realisti c'era il generale Jiménez, che aveva trincerato l'accampamento, situato nei pressi della capitale venezuelana, e tenne una squadra di cavalleria in attesa per l'imboscata. I realisti divamparono un incendio e

⁷⁶ David Bushnell, *El Libertador: Writing of Simón Bolívar*, Oxford, Lola, 2003, pp. 65 - 67

⁷⁷ Felipe Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 45 - 46

⁷⁸ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 195 - 197

attaccarono le trincee. Da Tuy intanto arrivò l'appoggio di una divisione della cavalleria realista, e i patrioti si dovettero ritirare, ma nel momento di confusione, dove Bolívar e Arismendi provarono a riorganizzare la colonna, Jiménez completò la sconfitta, uccidendo gran parte delle forze repubblicane. Anche Mariño si trovò in difficoltà nella lotta a Cumaná, e decise di ritornare sui suoi passi e obbedire agli ordini del Capo Supremo. Si diresse a Barcellona con gli uomini di cui disponeva, e si riunì con Bolívar.⁷⁹

Guerra del 1817

Il 28 gennaio del 1817 il generale patriota Antonio Páez riuscì sconfiggere i generali realisti La Torre e Morillo. I due scapparono lungo le rive dell'Apure, presidiato dai repubblicani, che causarono loro molte perdite.⁸⁰

Nel frattempo, erano iniziati i preparativi per l'unificazione degli eserciti repubblicani sotto il comando di Bolívar. Dal mese di gennaio fino ad aprile si verificarono forti scontri a Barcellona e nei suoi dintorni. I patrioti riuscirono a vincere e i realisti si rifugiarono nelle ultime zone limitrofe alla città. La rivalità però tra Mariño e gli altri capi portò però allo scioglimento di una parte dell'esercito e della flotta. Bolívar che era andato a Guyana da Piar ad aprile, tornò a Barcellona, e vide che la città era caduta in uno stato di anarchia totale. Dovette perciò riportare l'esercito e gli abitanti all'ordine. Incontratosi con il capo di Nuova Granada, Francisco de Paula Santander, decise di andare a Cumaná, luogo dove intanto si erano stanziato le truppe di Mariño. Qui venne trovato un accordo di unione degli eserciti con anche le annessioni di Bermúdez, Armario e Valdés. La vittoria di Piar nella battaglia di San Félix dell'11 aprile incoraggiò Bolívar ad attraversare il fiume Orinoco e ad unirsi a lui.⁸¹

Piar intanto ebbe un colloquio con altri ufficiali, e parlò della necessità di formare un grande esercito per l'assedio di Angostura e Guyana, prima che Morillo inviasse nuovi rinforzi, andando a formare così una base operativa sicura. Approvato l'ordine, Bolívar tornò a Barcellona, assieme alla divisione di Mariño, e intrapresero la battaglia per la conquista di Angostura e della Vecchia Guiana. Il 17 aprile però venne informato sulla decisione di Mariño di marciare su Cumaná, e di Urdaneta che provò a salvare le divisioni Barcellona, dopo che fu presa d'assalto dai realisti. Non avendo più una grande disponibilità di forze, andò sul fiume Orinoco, dove istituì un blocco fluviale. All'arrivo delle navi spagnole i patrioti aprirono il fuoco, con il supporto della cavalleria dalle rive. In questa maniera riuscirono a liberare il passo per le truppe repubblicane.⁸²

Piar intanto si scontrò con il generale La Torre per il controllo dello stato di Guayana. Il generale realista disponeva di una forza assai maggiore di quella del repubblicano. La superiorità strategica però di Piar, riuscì a cogliere di sorpresa La Torre, che provò a retrocedere per migliorare la sua posizione, ma questo tentativo fu vano, e lo porto

79 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Boli., libert. de Col.*, pp 198 - 199

80 Lazzabaral, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp 65

81 Lazzabaral, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp 65 - 66

82 Lazzabaral, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp 66 – 67; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 145 - 146

alla sconfitta. Questi successi dei patrioti portarono, non solo grande fiducia e morale alle truppe, ma anche importanti risorse, armamenti e al possesso di una zona libera dagli assedi e sicura.⁸³

Questo periodo favorevole venne però offuscato da due fattori importanti: il dissenso, dopo che la riunione del Congresso del 8 di maggio provò a ristabilire un governo federale, non approvato da Bolívar; e dai fatti accaduti a Guayana, dove Piar si distaccò dall'esercito. Il 30 giugno, dopo molti tentativi per provare a riconciliare il rapporto tra generale disertore con il resto dell'alto comando, gli venne ritirato il passaporto, e Piar dovette rimanere ad Angostura. Quando venne ordinato il suo arresto provò a scappare in Oriente, ma venne catturato. Citato in giudizio, venne condannato a morte e fucilato il 16 ottobre del 1817. L'esercito di Morillo dovette retrocedere fino a Nuova Granada e organizzare i soccorsi.⁸⁴

Il 13 giugno Mariño venne sconfitto a Carúpano, e questo portò molti degli ufficiali della provincia di Guayana ad allontanarsi da lui per poter operare sotto la suprema autorità di Bolívar. Il 14 luglio Morillo attaccò il porto dell'isola di Margarita, con una forza di tre mila uomini e ventidue navi. Con solo cinquecento uomini, i patrioti riuscirono a fermare l'avanzata, che durò fino al 31 luglio, e a causare grandi perdite. L'enorme numero di morti nelle fila realiste fece ritirare il generale, che procedette a coprire le zone centrali limitrofe a Caracas.⁸⁵

L'ideale del Liberatore

Bolívar era molto soddisfatto dell'unione raggiunta dalle varie forze repubblicane, che nonostante ci avessero punti di vista politici diversi si era posto per prima l'ideale di liberazione. Nei suoi testi aveva infatti parlato di questa necessità per riuscire ad arrivare alla vittoria. Più volte infatti era dovuto a scendere a compromessi con i vari ufficiali e corsari, accettando le posizioni e riconciliandosi. Così facendo però era riuscito a riconquistare alcune zone del Venezuela dominate dalla Corona spagnola. La sua aspirazione riguardava anche le nazioni vicine, che con il Venezuela avevano una lingua, una religione, delle tradizioni in comune. Bolívar disse anche che se non si fosse garantita la stabilità e tolta la minaccia della Spagna e dei realisti questa libertà sarebbe stata transitoria. Questa sua visione per la lotta all'emancipazione venezuelana la faceva intendere come una crociata, non rivolta solo all'interno dei confini del Venezuela, ma anche per tutte le altre nazioni sorelle, come Perù, Messico e Nuova Granada.⁸⁶

83 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 217 - 220

84 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 146 - 147

85 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 147

86 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 147

Le campagne del 1818

Il ritiro di Morillo da Margarita, e la vittoria di Paéz a Barinas, diedero un grande sostegno a Bolívar, minati solamente dal tentativo di rovesciamento dell'autorità del Liberatore da parte del generale Piar, che voleva conferire la direzione suprema della guerra a un consiglio di generali. Bolívar dovette perciò citare in giudizio Piar. Venne sancito il suo arresto, e vennero inviati degli ufficiali ad Aragua, luogo dove si era trasferito il generale. Piar organizzò un'imboscata per tentare la fuga, ma fallì. Riportato ad Angostura, fu processato e condannato a morte il 10 ottobre. Questo stesso giorno si insediò il Consiglio di Stato, che era stato decretato il 30 ottobre. Qui il Liberatore espresse un discorso dove affermò le condizioni che lo avevano portato ad esercitare un comando assoluto per concentrare le operazioni belliche. Questo nuovo consiglio fu, perciò creato da Bolívar per poter ovviare a questa sua forma dittatoriale e moderare la sua autorità. Il nuovo organo fu incaricato inoltre della liberazione sulle questioni amministrative ed economiche.⁸⁷

Nei primi mesi del 1818 Bolívar incontrò a los Llanos de Apure, stato situato nel centro ovest del Venezuela, Antonio Paéz, capo patriota che si era distinto nella lotta contro i realisti in questa regione. Qui erano state organizzate delle truppe da affiancare al Liberatore per le campagne di questa zona. Si diressero poi a Calabozo dove sconfissero Morillo che si dovette ritirare ad Aragua. Le forze di Paéz però non cooperarono, e all'arrivo ad Aragua dovettero retrocedere. Persero poi anche a La Puerta, sebbene Morillo ne uscì ferito. Bolívar, riuscito a sfuggire ad un tentativo di assassinio da parte dei realisti, tornò a Guayana assieme a Paéz. Le forze patriote sotto il comando di Mariño e Bermúdez, dopo un inizio favorevole, furono sconfitte e retrocedettero ad Apureño, per arrivare poi fino ad Apure, dove riuscirono a fermare i realisti. Nel contempo, una parte dell'esercito fu incaricato di tenere a bada i realisti presenti ad est.⁸⁸

Bolívar, terminata la campagna tornò ad Angostura dove istituì il Congresso costituente della Repubblica. Qui depose i propri poteri dittatoriali all'organo politico e propose un progetto di Costituzione. Venne eletto come Presidente della Repubblica, e si organizzò il governo, la corte di giustizia e furono istituite nuove leggi legate al periodo di guerra.⁸⁹

Nell'insediamento ad Angostura, del 15 febbraio 1819, Bolívar tenne il celebre "Discorso di Angostura": descrisse un modello di repubblica democratica ideale, seguendo fedelmente il modello delle rivoluzioni. Dichiarò i vantaggi della separazione con la Spagna, dove il Venezuela recuperò la sua indipendenza, la libertà, l'uguaglianza e la sovranità nazionale, e mise fuori legge la nobiltà, i privilegi e le distinzioni. Rimarcò molto la sua posizione contro la repubblica federale, perché la natura degli Stati Uniti è diversa da quella venezuelana. Era perciò improbabile un'assimilazione degli ideali statunitensi e dei loro codici. Le costituzioni dovevano adattarsi all'ambiente, al carattere, alla storia e alle risorse del proprio popolo, come nel modello di Montesquieu. Bolívar era convinto che il principio fondamentale del sistema repubblicano era l'uguaglianza tra gli uomini. Ognuno nasce con pari diritti e

⁸⁷ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolí., libert. de Col.*, pp 239 - 240

⁸⁸ Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 147 - 148

⁸⁹ Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp 193

poteri. La legge doveva correggere la disparità di intelligenza, causata dalla tirannia, perché maggiore è la disuguaglianza sociale, maggiore è quella giuridica. Raccomandò l'esperienza britannica come modello per l'aspirazione al godimento dei diritti umani e della felicità politica, mettendo però in guardia contro l'imitazione servile e l'adozione della monarchia. Con la divisione in due camere il popolo veniva rappresentato almeno in una di esse, mentre l'altra, rappresentante l'aristocrazia, era indipendente dalle pressioni del popolo, e potrà proteggerlo da sé stesso. I senatori di questa camera non sarebbero stati dei nobili privilegiati, ma un'élite di virtù e saggezza, prodotta da un'educazione illuminata.⁹⁰

Affermò poi la necessità del potere legislativo di non usurpare quello l'esecutivo, che era rappresentato da un Presidente che era un vero e proprio monarca, dato il suo potere forte e centralizzato. Esso sarebbe stato eletto dal popolo e incaricato delle forze armate e responsabile del Parlamento, incaricato delle funzioni legislative e del controllo finanziario. Sottolineò poi l'efficacia del sistema repubblicano che, attraverso le continue elezioni, permetteva al popolo di esprimere il proprio potere politico, e di esserci così un continuo cambio dell'esecutivo, perché uno degli aspetti che spaventavano di più Bolívar era lasciate per troppo tempo al potere lo stesso personaggio politico.⁹¹

Ai tre poteri Bolívar ne aggiunse un quarto, quello morale, riguardante il popolo, che avrebbe dovuto formare uno spirito civico e volto alle virtù politiche. Questa sua idea fu mal concepita e non trovò eco tra i suoi contemporanei, ma era un'idea tipica della sua ricerca di un'educazione politica.⁹²

90 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp 194 – 195; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 150 – 151; Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 166 - 172

91 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp 195 -197; Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 173

92 Lynch, *Sim. Bol.: A Life*, pp 197 – 198; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 15; Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 174 - 177

I fronti del 1819

Il 21 dicembre 1818 Bolívar lasciò Agostura e il 16 gennaio arrivò a San Juan di Paraya, città del centro del Venezuela. Portò con sé molte divisioni di soldati, e si riunì con il generale Paéz. Gli impegni politici imposero al Liberatore di tornare a Guayana, ma prima di ciò nominò Paéz Generale in capo dell'esercito di Apure e gli diede istruzioni di tenere sotto controllo la situazione a Calzada, città a sud di Barinas, e a Casanare, dipartimento colombiano dove era presente l'avanguardia patriota incaricata della liberazione di Nuova Granada. Così facendo si sarebbe riuscito a mantenere l'esercito realista distante da Cumaná e La Guaira. Nel frattempo, il generale realista Morillo riorganizzò l'esercito, mentre il brigadiere Correa dispiegò il corpo amministrativo e di sanità per fare in modo che fosse tutto organizzato per la campagna di Apure. Venne messo a capo di parte dell'esercito La Torre, aiutato poi anche da una divisione di Morillo residente a Calabozo. Arrivato a San Fernando, trovò la città abbandonata dalle truppe repubblicane e dai cittadini, e decise di bruciarla. Il generale Paéz, grazie alla sua conoscenza della provincia di Apure, si mosse con molta facilità nel territorio e, nonostante i realisti fossero formati da un esercito di sei mila cinquecento uomini, contro i quattromila trecento dei repubblicani, sconfisse velocemente il nemico.⁹³

L'arrivo di Bolívar ad Agostura, nei primi giorni di febbraio, fu accompagnato dalla notizia dell'arrivo dei soldati alleati ai patrioti sull'isola di Margarita, proveniente dall'Europa. Erano circa mille e duecento uomini, commissionati dal Signor English, che fu Commissario della guerra britannico durante la lotta della Spagna contro Napoleone. Il suo contatto con Bolívar lo aveva ispirato nella guerra per l'indipendenza venezuelana, e decise perciò di aiutarlo. Il 2 marzo del 1819 il generale Paéz distrusse l'esercito di Morillo, e Bolívar, arrivato nel frattempo ad Apure, iniziò l'organizzazione delle truppe, integrando i soldati inglesi nel suo esercito. Le notizie dell'arrivo del supporto inglese a Margarita era giunta fino a Caracas alle orecchie di Morillo, che scoprì che il contingente patriota residente ad Apure adesso contava ben quattro mila uomini. Davanti alla grande forza patriota le truppe realiste si rifiutarono di combattere, vedendo la sconfitta sicura. Con la resa le operazioni dei repubblicani si fermarono fino ad aprile, quando venne organizzata la marcia verso Mantecal, città a nord della regione del Apure.⁹⁴

Nonostante le sconfitte, i realisti possedevano ancora una grande forza, tanto che Morillo aveva organizzato un esercito di più di sei mila uomini. Tra febbraio e marzo le truppe realiste e quelle patriote si diedero battaglia, senza però avventurarsi in grandi scontri decisivi. Il 2 aprile però, centocinquanta volontari patrioti, sotto il comando di Paéz riuscirono a vincere sul grande numero realista. La vittoria fu frutto

⁹³ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 294 - 297

⁹⁴ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 297 - 300; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 152 - 153

della grande strategia militare adottata dal generale, chiamata “Vuelvan caras”, celebre espressione pronunciata dallo stesso Paéz che consiste in un cambio di direzione verso la retroguardia, in modo tale che coloro che si ritirano combattono contro i loro inseguitori.⁹⁵

Bolívar come prossima manovra offensiva decise di andare ad Apure, mentre l'esercito di Morillo si stazionò a Calabozo. Diede supporto a Barinas per poter riuscire ad avanzare verso Casanare, dipartimento colombiano situato vicino al confine con il Venezuela, se fosse stato possibile. Raggiunsero Mantecal, il 23 aprile. Nel fronte orientale, intanto Mariño riunì i contingenti dei vari ufficiali e sconfisse il 12 giugno i realisti a Cantaura, città situata nel centro-nord del Venezuela. Nel frattempo, il generale Urdaneta si imbarcò a Maragarita per raggiungere Barcellona, dove avrebbe dovuto dare supporto all'esercito orientale e richiamare l'attenzione del generale Morillo, che così facendo non poteva dare supporto alle altre divisioni in caso di battaglia. Il 17 luglio riuscì a conquistare la città e a occuparla per cinque giorni, ma alcuni dei soldati patrioti erano mercenari e per la mancanza del pagamento decisero di disertare, lasciando liberi ai realisti di riprendersi Barcellona.⁹⁶ Nonostante la sconfitta il contributo di Urdaneta aiutò il generale Paéz nella conquista di Cúcuta, dato che trovò meno forze realiste ad attenderlo, e poté quindi poi dare appoggio a Bolívar per la campagna a Nuova Granada. Dopo questa vittoria, infatti il Liberatore organizzò le truppe per la liberazione dell'odierno stato colombiano. L'esercito formato da più di cinque mila uomini, non solo venezuelani ma anche inglesi, irlandesi, di Nuova Granada, dalla Antille. Anche il colonnello English, che aveva mandato le truppe dall'Inghilterra si unì alla battaglia. I primi scontri si svolsero a Gameza, nel centro della Colombia, e il 25 luglio a “El Platano del Vargas”, territorio a nord della città di Bogotà. Lo scontro decisivo avvenne nei pressi della capitale, dove Bolívar, assieme ai suoi ufficiali, combatterono contro il generale Barreiro, sconfiggendolo il 7 agosto 1819. Il 10 agosto il Liberatore entrò a Santa Fe di Bogotà e organizzò il nuovo governo, facendosi nominare Presidente di Nuova Granada, e designando Santandere Vicepresidente. Ritornò poi ad Angostura per continuare la campagna venezuelana.⁹⁷

La fondazione della Colombia

Con la costituzione della Costituzione Nazionale Dr. Zea venne incaricato alla presidenza di questo corpo legislativo. Gli anti-bolivarini nominarono allora Arismendi come Vicepresidente, e accusarono Bolívar di diserzione per l'abbandono con l'esercito dal terreno di guerra. Con la conquista di Nuova Granada questi dissensi non trovarono più luogo, data l'elevata importanza che Bolívar aveva raggiunto. Al suo ritorno ad Angostura però non prese nessuna posizione di ritorsione contro gli oppositori. Venne poi dichiarato ufficialmente dal Congresso e dal

95 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 301 – 303

96 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 303 – 306; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pag. 153

97 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 307 – 310; Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 154 - 155

presidente Zea presidente della Colombia e Capo Supremo degli eserciti colombiani. Il 17 dicembre 1819 venne approvata la Legge Fondamentale della Repubblica di Colombia, dove si unì i territori liberati del Venezuela, Nuova Granada e Quito, creando il regno della Repubblica di Colombia. Solo due anni dopo si tennero le elezioni ufficiali, e Bolívar venne eletto presidente della Colombia, Zea vicepresidente.⁹⁸

Nella scrittura della Legge Fondamentale vennero poste all'inizio alcune considerazioni riguardo alla possibilità delle province di Nuova Granada e del Venezuela di ascendere al più alto grado di potere e prosperità, in virtù dei loro mezzi e della loro grandezza. Questo veniva però ostacolato dall'incapacità dei sindaci che, lungi dall'appropriare dei propri vantaggi, difficilmente potrebbero affermare il loro potere. Con l'affermazione della Legge Fondamentale venne affermata la costituzione di un nuovo potere unico e repubblicano tra il Venezuela e la Colombia, per poter ovviare così ai problemi di governo. Le due province vennero così unite nei loro territori, sotto il titolo di Repubblica di Colombia. Il nuovo stato fu diviso in tre dipartimenti, Venezuela, con capitale Caracas, Quito e Cundimarca, con capitale Bogotá. Ogni dipartimento avrà un'amministrazione e un responsabile, nominati dall'attuale Congresso. Fu sancito poi che quest'ultimo entrerà in pausa il 15 gennaio 1820 per la procedura di nuove elezioni per il nuovo Congresso Generale della Colombia. Fu istituita una nuova capitale che porterà il nome del Liberatore Bolívar, che con la nomina di primo presidente della Colombia sarà il possessore del potere esecutivo.⁹⁹

La Legge Fondamentale si elevò come atto politico di congiunzione di vari popoli sotto una sola nazionalità. Dalla necessità di liberazione dall'oppressione, infatti, Bolívar era riuscito a creare un'identità comune tra i vari componenti del suo esercito, che, nonostante fossero divisi dalla geografia si erano uniti sotto una sola bandiera. Questo ideale era già stato profetizzato da Bolívar nel 1815 in Giamaica, e nel 1813 con il decreto di guerra a morte, dove si rivolgeva ai venezuelani, ai colombiani e agli americani come un popolo unito, contro il nemico spagnolo e canario che andavano contro l'ideale di liberazione. Ma è nella Carta di Giamaica dove il suo sogno di unione si esprime più concretamente e andare a formare così un grande stato libero in America. Con la fondazione della Repubblica di Colombia riuscì a dare seguito alle sue ideologie, inaugurando una nuova entità geopolitica e identitaria, dando una maggiore voce al popolo e una Nazione per cui combattere.¹⁰⁰

L'anno degli accordi

Nei primi mesi del 1820 l'esercito spagnolo si preparava per l'inizio delle nuove campagne. In Spagna però iniziarono alcuni dissensi che portarono alla sollevazione delle truppe spagnole di Siviglia e Asturia, nelle città di Cabezas e Villamartín. che dovevano essere inviate ad aiutare le forze realiste in America Latina. L'esercito era a

98 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 155

99 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 156 – 157

100 Lazzabara, *Vid. del Liber. Sim. Bol.*, pp. 244 - 245

conoscenza della situazione nelle Americhe, dove nessuno tornava dalla guerra e l'alto comando non era in grado di dirigere le truppe. Il re Fernando VII fu obbligato a concedere la Costituzione liberale spagnola del 1812 e a garantire l'uguaglianza tra spagnoli della Spagna e dell'America. Con questa concessione nessuna truppa sarebbe stata più inviata verso il Venezuela. Nonostante il mancato supporto spagnolo l'esercito realista contava tredici battaglioni, formati nel totale dal circa ventidue mila soldati, mentre gli indipendentisti avevano un numero era assai più limitato, tanto che ne contava appena undici mila uomini. L'unico vantaggio era il possesso del centro del Venezuela, in particolare le valli di Orinico, importante punto per l'arrivo di armi, vestiti, munizioni e soldati dalla Cundimarca. I realisti crearono perciò diverse divisioni per poter circondare i patrioti e soffocare l'indipendenza. La poca comunicazione però tra i capi spagnoli non aiutò alla pianificazione strategica di un attacco combinato. Bolívar vedendo la situazione cercò una contro offensiva, cercando di alimentare gli animi repubblicani e dando ordini alle colonne di Montilla di occupare Ocaña e a Mompós. Nel frattempo, nel congresso di Angostura del 19 gennaio il Liberatore tenne un discorso per riuscire a trovare il consenso per l'instaurazione della Repubblica, che avvenne ufficialmente nel 1821, e per sollevare gli animi per la difesa della patria. Il grido di indipendenza si elevò oltre i confini del Venezuela e della Colombia. Alcuni squadroni cileni, sotto il comando di Cochrane, accolsero il messaggio di Bolívar e decisero di aiutarlo nella sua lotta. Le successive lotte furono infatti esaltate dal risollevarmento degli animi indipendentisti, che portarono alle vittorie del 12 febbraio a Chorros Blancos, vicino Yarumal, città situata nel centro della Colombia, del 7 marzo, dove il generale Carmons riuscì a occupare Ocaña,¹⁰¹

Bolívar inviò poi la carta ufficiale della Legge Fondamentale al Generale Santander, che convocò una giunta generale a Bogotá, per poter dare le istruzioni sulla diffusione degli ideali del documento. Il risultato di questo movimento portò alla convocazione del Congresso Costituente della Colombia, che lo rese atto ufficiale del Paese, e portò a un ulteriore infiammatazione degli animi liberali.¹⁰²

Gli scontri continuarono tra aprile e ottobre, dove l'esercito patriota riuscì a conquistare sempre più terreno e obbligò ai realisti a chiedere una pausa dalla guerra. Il 15 novembre venne firmato l'armistizio di sei mesi a Trujillo, e anche un accordo di "regolazione della guerra", dove si affermava di trattare i prigionieri a seconda del loro rango, della liberazione di prigionieri malati o feriti, la sepoltura dei morti e il rispetto dei civili. L'accordo fu suggellato poi con l'incontro tra Bolívar e Morillo a Santa Anna il 27 novembre. Il comando realista fu poi ceduto da Morillo in favore di La Torre. La tregua non durò molto, dato che Maracaibo, che all'inizio delle vicende aveva dichiarato guerra agli ideali dell'indipendenza ed era rimasta sempre una provincia sotto il controllo realista, si dichiarò il 28 gennaio del 1821 a favore della Grande Colombia, e fu appoggiata dalle forze repubblicane del generale Urdaneta. I realisti non accettarono questo tradimento e perciò la guerra ricominciò.¹⁰³

101 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 343 – 348

102 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 348

103 Domìnguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 157 - 159

Con la fine dell'armistizio i realisti ricominciarono subito il conflitto sconfiggendo i patrioti a Guaci e a Cuenca, città del sud dell'Ecuador, e riorganizzando le truppe per l'attacco a Guayaquil e successivamente entrare in Colombia. Queste circostanze indussero Bolívar a dichiarare al capo dell'esercito spagnolo che, secondo l'articolo dodici della Convenzione di Trujillo, le ostilità sarebbero state riaperte nel mese di aprile. Per l'esercito spagnolo di più il ritorno allo stato di guerra attiva, perché i suoi ranghi diminuivano ogni giorno di più a causa delle diserzioni degli ufficiali e delle truppe. Gli scontri secondo la regolamentazione sarebbero ricominciati il 30 aprile, ma il brigadiere Torres inviò una spedizione a Lorica, disobbedendo a ciò che era stato pattuito, ma venne sconfitto dal colonnello Lara e inseguito per via mare fino a Cartagena, dove Torres poté rifugiarsi. Nel frattempo, Bolívar aveva occupato San Carlos e riunì i corpi di Coro, Apure e Barquisimeto per la marcia verso Valencia. Il comandante La Torre invece di tenere unito l'esercito lo divise mandando una divisione contro Bermúdez e un'altra contro Carrillo, senza sapere che l'esercito patriota si stava organizzando ad Apure con l'appoggio dei corpi del generale Urdaneta.¹⁰⁴

Il 6 maggio si riunì il Congresso della Repubblica di Colombia per discutere sulla decisione di diventare una repubblica federale o centralizzata, dato il dibattito sia di Nuova Granada sia del Venezuela di mantenere la propria autonomia. Venne approvata la repubblica centralizzata o stato unitario. Il Liberatore poi, ritornato sul campo di battaglia, radunò ben ventimila uomini, provenienti per la maggior parte dalla Colombia, o dalle fila realista, dopo la loro diserzione dalla causa spagnola, mentre quello realista diciotto mila, ma le operazioni per l'attacco verso Bermúdez e Carrillo lo fecero diminuire a undici mila. Nonostante il numero maggiore La Torre possedeva il centro del Capitanato Generale del Venezuela, rendendo così le manovre patriote troppo lunghe. La poca esperienza di La Torre però lo indusse a non sconfiggere Bermúdez, ritiratosi nel frattempo a Caracas, e a limitarsi ad aspettare Bolívar a Carabobo, stato a nord del Venezuela. Venuto a conoscenza della manovra di La Torre, il Liberatore affrettò i preparativi per lo scontro finale, volendo approfittare della ridotta scorta di risorse dei realisti e del limitato territorio in cui si erano rifugiati. Con l'appoggio di Inghilterra e Stati Uniti Bolívar ordinò a Urdaneta di passare da Maracaibo verso Coro, Paéz da Apure, Carillo da Trujillo, per poi unirsi tutti a San Carlos per la battaglia contro l'esercito di La Torre.¹⁰⁵

Per evitare che le truppe realiste si organizzassero anche loro, venne attuata una campagna militare di distrazione a Caracas. Qui Bermúdez vinse fece retrocedere i realisti a Aragua, che venne liberata poi il 20 maggio. La Torre proverà ad arrestare l'avanzata con una parte delle forze realiste e Bermúdez si ritirò fino a Balvento come ordinato da Bolívar. Nel frattempo, le altre forze realiste si unirono, creando un esercito di oltre i 6400 uomini. Data la presenza di un corpo di osservazione realista nei pressi di Tinaquillo, Bolívar decise di attaccarlo. La Torre venne informato e ritirò

104 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 382 - 385

105 Domínguez, Franceschi, *Hist. gen. de Ven.*, pp. 159 -160; Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 384 - 386

le sue truppe a Buenavista, sbarrando il passo ai patrioti. Come risposta Bolívar occupò la zona di Carabobo, dove scopre che il campo era organizzato in modo che la battaglia fosse svantaggiosa per i repubblicani. Permetteva però uno spostamento veloce delle truppe, che poteva portare a evitare scontri con grandi contingenti di soldati. Bolívar osservò le linee di difesa realiste, dove la prima era coperta da entrambi i lati, uno da un bosco e l'altro dalla fanteria. La seconda invece difendeva il cammino che porta da San Carlos a el Pao, terreno in cui non si poteva attaccare frontalmente. C'era però un sentiero laterale che sbucava a destra del campo di battaglia, e Bolívar perciò alla prima divisione guidata da Pàez, di sfruttare questa apertura. Il movimento venne però avvistato dai realisti e venne inviata la fanteria per impedire il passaggio. L'avanzata però non si fermò, e i patrioti guadagnarono terreno. Nel frattempo, a sinistra il resto dell'esercito riuscì a farsi largo tra la cavalleria e l'avanguardia patriota, che si dovette ritirare. La legione britannica dell'esercito patriota si lanciò frontalmente al nemico, facendolo ritirare, mentre sul fianco destro venivano sopraffatti quattro squadroni patrioti. Neanche con una riorganizzazione dell'avanguardia e una carica di cavalleria riuscirono riprendersi il terreno perso. Venne effettuato il cambio della guardia della prima divisione, stremata dal combattimento, iniziò una nuova offensiva da parte dei patrioti che sconfissero alcuni battaglioni di fanteria ma non riuscirono a raggiungere i fuggitivi nemici che si dispersero. Anche altri squadroni realisti si ritirarono verso Valencia, ma vennero raggiunti dalla cavalleria che uccise due generali realisti, Mellao e Cedeño. Questa difesa eroica da parte dei nemici venne ammirata dai patrioti, che decisero di lasciar libera la loro ritirata verso la città. Bolívar ordinò alla fanteria di raggiungere gli ufficiali Valencey e Burgos prima che entrino a Valencia. Intanto il colonnello La Torre si era stanziato vicino alla città per accogliere i soldati che si erano ritirati. Anche un altro colonnello realista, Tello, si ritirò e raggiunse il resto dell'esercito residente vicino la città. Anche il colonnello realista Pereira, che aveva vinto contro Bermúdez, al sentire della perdita dell'esercito realista iniziò la sua ritirata verso Puerto Cabello, inseguito dal colonnello Manrique, che gli impedì il passaggio. Andò perciò verso La Guaira e si stanziò lì. Bolívar gli intimò di uscire, ma con le sue capitolazioni Pereira affermava che la sua situazione non era così deplorabile e che se fosse stato attaccato la responsabilità delle morti di molti soldati patrioti sarebbe cadute su Bolívar. Il dialogo durò dal primo luglio fino al 4, con Pereira che fu lasciato libero di andarsene insieme ai suoi uomini. Chiese poi all'ammiraglio Juvien di scortarli fino a Puerto Cabello.¹⁰⁶

Senza più una soluzione i realisti dovettero arrendersi e la guerra che tenne impegnato il Venezuela fino al 1821 terminò con la vittoria dell'indipendenza sulla Corona spagnola. Bolívar chiamò poi il vicepresidente del Venezuela per organizzare il dipartimento e stabilire la capitale a Caracas. Il generale Soublette venne incaricato della direzione della guerra, e si divise poi il territorio in tre dipartimenti militari: il Dipartimento Orientale, con le province di Maragrita, Cumanà e Barcellona, sotto la guida del generale Bermúdez; il Dipartimento Centrale, con le province di Caracas e Barinas, guidato dal generale Pàez; il Dipartimento Occidentale composto dalle province di Coro, Maracaibo, Trujillo e Mèrida, sotto il comando del generale Mariño.

106 Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp. 384 - 389

Il 25 giugno venne organizzato un esercito nel sud del Paese con a capo Bolívar. Iniziò così un'operazione verso Cartagena. Il Liberatore rinunciò qui alla presidenza e Santander alla vicepresidenza, ma il Congresso Generale della Colombia non le accettò. Prestarono perciò giuramento il 3 di ottobre.¹⁰⁷

¹⁰⁷ Cipriano de Mosquera, *Mem. so.re la vida del Gen. Sim. Bolì., libert. de Col.*, pp 389 - 391

Conclusione

L'obiettivo di questo lavoro era quello di descrivere le vicende e i cambiamenti che ha percorso il Venezuela nei primi anni del diciannovesimo secolo, e di come alcune delle figure fondamentali hanno inciso nelle lotte del Paese per il raggiungimento dell'indipendenza. A tal fine, è stata condotta una ricerca, attraverso l'uso di volumi relativi alla storia venezuelana, per raccogliere informazioni e descrivere gli eventi accaduti. Si è approfondito quanto più possibile il racconto degli scontri militari, con un occhio di riguardo rivolto alle tattiche dei due eserciti, i vari cambiamenti politici, con i relativi cambi di governo, e la figura di Simón Bolívar, l'autore della vittoria independentista e portatore di nuovi principi liberali.

Oltre ad essere un testo storico, con la narrazione dei fatti accaduti, questo lavoro va ad analizzare anche quanto un solo personaggio andrà ad incidere su un popolo, già stanco del giogo spagnolo, ma non ancora all'altezza di riuscire a staccarsi da esso, perché perennemente divisa.

La biografia di Bolívar, assieme anche a quella di Miranda, sono servite come spiegazioni per le diverse ideologie militari tra i due generali, ma in particolare quella del Liberatore è andata ad analizzare più internamente la sua figura, dando una rappresentazione di sé stesso, e di come abbia sviluppato le sue ideologie, che porterà poi con sé nella lotta per l'indipendenza. In questo senso viene definito anche come un portatore delle idee liberali, che contagierà il Sud America. Anche nei testi dello stesso Bolívar vengono riportate nuovamente le sue ideologie, accompagnate poi con le dichiarazioni sugli esiti negativi dei primi anni di guerra. Dichiarava infatti apertamente le difficoltà riscontrate nell'esercizio, delle prime repubbliche, da parte dei governatori, e del sentimento di divisione all'interno del popolo.

Si è dato perciò rilievo alla figura del Liberatore e del suo pensiero, data la sua influenza che animò l'esercito e il popolo a ribellarsi, diffondendo poi i suoi ideali di liberismo nazionale sudamericano. Particolare importanza è stata data poi alla sua gestione militare e politica, che esercitò per quasi la totalità della guerra independentista. Con la sua meticolosa attenzione al dettaglio riuscì a portare non solo l'esercito alla vittoria, contro un nemico numericamente superiore, ma influenzò, con il suo carisma, il popolo venezuelano, anche chi inizialmente era più scettico. Il presente studio integra, perciò una base di narrazione storica, rivolta più a una descrizione in ambito militare, con l'aggiunta della delineazione del profilo di Bolívar, non solo in quanto personaggio storico, ma come figura determinante nel coinvolgimento del popolo e della diffusione degli animi che alimentarono l'indipendenza non solo del Venezuela ma successivamente anche di altri Paesi del Sud America.

Tuttavia, è importante tenere presente che il seguente elaborato è stato realizzato con l'intento di descrivere principalmente gli eventi storici del Venezuela, le aggiunte dal punto di vista idealistico e politico sono state riportate per dare un quadro più vasto della situazione del Paese e di come esso sia cambiato. Per poter quindi analizzare maggiormente le idee si dovrebbe compiere una ricerca più ampia sul governo venezuelano e sulla figura di Bolívar, aggiungendo altre delle sue imprese, compiute

però in altri Paesi sudamericani, e non inerenti perciò alle premesse della tesi. Nonostante però questi limiti, l'elaborato dà la possibilità di avere una visione completa degli avvenimenti che portarono il Venezuela a passare da una realtà coloniale di stampo monarchico a uno stato repubblicano indipendente, con una visione di ciò accadeva nel campo di battaglia e di come la liberazione sia stata raggiunta passo per passo, anno dopo anno. Grazie poi anche agli scritti di Bolívar si può intendere meglio come ogni fase della guerra sia iniziata e poi finita, con la descrizione in prima persona delle cause interne e esterne delle prime due cadute repubblicane.

Una raccomandazione per ulteriori lavori futuri potrebbe essere una ricerca mirata, oltre a livello militare e strategico, anche all'aspetto politico, con particolare attenzione ai movimenti e agli ideali politici che si erano diffusi in Venezuela, e di come essi siano mutati con il passare del tempo, durante la guerra.

Bibliografía

- Beverly Bandler, *The Woman's Vote – A Chronology*, Washington, 1972
- Simón Bolívar, *Manifiesto de Cartagena*, Cartagena, biblioteca virtual univarsal, 2003
- Lombardi Boscán, Ángel Rafael, *Francisco de Miranda? Precursor de la independencia o espía al servicio de Inglaterra?*, Maracaibo, Telos, 2006
- David Bushnell, *El Libertador: Writing of Simón Bolívar*, Oxford, Lola, 2003
- Marcello Carmagnani, *L'alto Occidente: L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003
- Tomas Cipriano de Mosquera, *Memoria sobre la vida del General Simón Bolívar, libertador de Colombia, Perú y Bolivia*, Bogotá, Imprenta nacional, 1954
- Freddy Domínguez, Napoleòn Franceschi, *Historia general de Venezuela*, Caracas, S/E, 2010
- Fernando Falcón, *La influencia de la formación de Francisco de Miranda e su actuación político-militar en Venezuela (1811-1812)*, Caracas, Politeia, 2007
- Felipe Lazzabara, *Vida del Libertador Simón Bolívar*, Madrid, América, 1918
- Vicente Lecuna, *Crónica Razonada de las Guerras de Bolívar*, New York, The colonial books, 1960
- John Lynch, *Simón Bolívar and the Age of Revolution*, Londra, University of London, 1983
- John Lynch, *Simón Bolívar: A Life*, New Haven, Yale University Press, 2006
- Manuel Pérez Vila, *Simón Bolívar el libertador (síntesis Biográfica)*, Caracas, biblioteca virtual universal, 2003
- Alfonso Rumazo González, *Francisco de Miranda: protolider de la independencia americana*, Caracas, Ediciones de la Presidencia de la República, 2006